

Anna Laura Trombetti è professore ordinario di Storia Medievale presso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'*Alma Mater Studiorum* Università di Bologna. I suoi interessi si sono concentrati sulla storia delle istituzioni e la cultura del Regno Normanno Svevo e con particolare riferimento a Federico II di cui ha pubblicato l'edizione critica del trattato di falconeria *De arte venandi cum avibus*. Si è anche occupata di storia e cultura dell'età comunale e di storia delle università pubblicando saggi e volumi su statuti cittadini, urbanistica comunale, feudalità tra alto e pieno Medioevo, maestri e studenti dell'Università di Bologna, nonché dei sistemi universitari in Europa in età contemporanea. È stata nominata dal Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo Presidente del Comitato Scientifico della Fondazione Real Sito di Carditello.

VOLUME II

Il cavallo e la storia.
Le Razze di Carditello e Persano da Carlo di Borbone al XXI secolo

Beni Culturali
corti, regge, siti reali



BENI CULTURALI

Carlo di Borbone re di Napoli e di Sicilia (III di Spagna), acquisito il Regno, ne fece una monarchia militare in cui l'esercito ebbe un ruolo fondamentale. A questo scopo volle potenziare la cavalleria selezionando i migliori cavalli. Nacquero così gli allevamenti di Carditello e di Persano, in due dei più suggestivi Siti Reali dedicati da Carlo, poi dal figlio Ferdinando IV, all'allevamento, alla caccia, alle attività agricole. In questo lavoro si seguono le vicende degli allevamenti che ebbero fortune diverse: Carditello, che produsse soprattutto cavalli da carrozza, fu soppresso negli anni Trenta dell'Ottocento, mentre i cavalli di Persano, ottimi da sella, continuarono a vivere in purezza, pur sottoposti a complesse vicende. Negli ultimi decenni sono stati salvati dall'estinzione da Aldino Ventimiglia di Monteforte e ora, tornati a Carditello presso la Fondazione del Real Sito, costituiscono un patrimonio di grande rilevanza storica e zootecnica e svolgono una significativa azione sociale. A inquadrare preliminarmente il millenario rapporto uomo/cavallo, si tratta di cavalli nella storia e nel mito, di formazioni del cavaliere nel corso dei secoli, del gentiluomo, dell'uomo di governo, di guerra e di caccia.

Il cavallo e la storia.
Le Razze di Carditello e Persano
da Carlo di Borbone
al XXI secolo

di Anna Laura Trombetti Budriesi
Introduzione di Giuseppe Cirillo

MiC-COSME
Napoli 2026
(ristampa)

Volume pubblicato con il contributo
di Associazione COSME B. C.



ISBN 9791281063037

Beni Culturali
corti, regge, siti reatò

Il cavallo e la storia. Le Razze di Carditello e Persano da Carlo di Borbone al XXI secolo

di Anna Laura Trombetti Budriesi

Introduzione di Giuseppe Cirillo

COSME B. C.
MIC – MINISTERO DELLA CULTURA
NAPOLI – 2026

Collana:

Beni Culturali. Corti, regge, siti reali

Istituti che aderiscono alla convenzione per la formazione della Collana :

Centro di Ricerca interdipartimentale COSME (Centro-Osservatorio sul Mezzogiorno d'Europa), Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Università Statale di Milano; Università degli Studi di Salerno; Université, Magonza-Universität Mainz; Universidad Autónoma de Madrid; Université Paris 1, Panthéon-Sorbonne; Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Direttore Generale "Formazione e Ricerca", MIC; Direzione Generale Archivi; MIC; Istituto Centrale per gli Archivi (ICAR); Istituto Centrale per il Catalogo (ICCU); Biblioteca Nazionale di Napoli; Biblioteca Nazionale di Roma; CNR, Napoli, Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo; CRN, Palermo, Beni Culturali.

Comitato scientifico della Collana,

Antonio Álvarez-Ossorio Alvaríño, Universidad Autónoma de Madrid; Antimo Cesaro, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Giuseppe Cirillo, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Antonino De Francesco, Università Statale di Milano; Pasquale Femia, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Pedro García Martín, Universidad Autónoma de Madrid; Aurelio Musi, Università degli Studi di Salerno; Maria Anna Noto, Università degli Studi di Salerno, Matthias Schnettger, Johannes Gutenberg-Universität Mainz; Pierre Serna, Université Paris 1, Panthéon-Sorbonne; Giulio Sodano, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Robin L. Thomas, Pennsylvania State University; Stefano Vitali, MIC.

Direzione: Giuseppe Cirillo, Maria Anna Noto, Antonio Puca

Coordinamento editoriale:

Maria Anna Noto, Università degli Studi di Salerno; Paola Viviani, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*.

ISBN: 9791281063037 MiC - COSME

Comitato di redazione:

Fulvia D'Aloisio, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Elvira Diana, Università degli Studi di Chieti-Pescara; Angelo Di Falco, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Amalia Franciosi, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Cristina Bravo Lozano, Universidad Autónoma de Madrid; Roberto Quirós Rosado, Universidad Autónoma de Madrid; Carmen Saggiomo, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Astrid Pellicano, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Maria Senatore Poliseti, Università degli Studi di Salerno; Miriam Sette, Università degli Studi di Chieti-Pescara; Paola Viviani, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*.

Volumi pubblicati:

1. G. Rescigno, *Le reali delizie. Guida e storytelling dei Siti Reali borbonici*, MiC - COSME, Napoli 2026

Ogni volume è sottoposto ad un doppio referaggio anonimo di due docenti universitari di due diversi Paesi dell'Unione Europea.

að Aldo

Sommario

INTRODUZIONE	p. 8	5. L' allevamento dei <i>Cavalli del Re</i> nei Siti Reali	p. 132
PREFAZIONE	p. 12	di Carditello e di Persano	
PARTE PRIMA		5.1 Nelle “Corti decentrate” di Spagna e di Napoli:	p. 133
1. Nel mondo del cavallo e del cavaliere attraverso il tempo	p. 24	5.2 Modelli di riferimento sull'allevamento di cavalli di pura razza tra Cinque e Settecento:	p. 139
1.1 Origine ed evoluzione degli equidi	p. 25	le politiche dei re di Spagna	
1.2 Antiche rappresentazioni di cavalli	p. 26	5.3 A Carditello le prime tappe dell'allevamento dei <i>Cavalli del Re</i>	p. 142
1.3 La domesticazione del cavallo	p. 28	5.4 La <i>ðifesa</i> di Carditello diventa Sito Reale con re Carlo	p. 144
1.4 La prima fonte scritta sull'addestramento del cavallo: il testo di Kikkuli	p. 31	5.5 Spese per l'allevamento di Carditello dal 1754 al 1758	p. 147
1.5 I cavalli dei miti e degli eroi antichi	p. 33	5.6 I <i>Cavalli del Re</i> al 1756	p. 150
1.6 Il cavallo espressione della tragica condizione dell'uomo contemporaneo	p. 39	5.6.1 Giumente	p. 150
1.7 Uno sguardo etologico	p. 40	5.6.2 Stacche, puledri e nuovi nati	p. 153
2. Cavalieri e gentiluomini; guerra ed etica cavalleresca tra Medioevo ed Età Moderna	p. 48	5.6.3 L'allevamento tra il 1755 e il 1756	p. 154
2.1 Sull'origine della cavalleria	p. 49	5.6.4 L'allevamento in sintesi	p. 155
2.2 La cavalleria pesante: armamento e strategie di combattimento	p. 52	6. Il Regno e l'allevamento di Carditello da Ferdinando IV (I delle Due Sicilie) a Ferdinando II	p. 162
2.3 La valorizzazione del <i>miles</i> : una nuova etica	p. 55	6.1 Il Regno fino alla Rivoluzione del 1799	p. 163
2.4 Costi di cavalli e armature e mercato dei cavalli da guerra	p. 59	6.2 Il Decennio francese e la morte di re Ferdinando	p. 170
2.5 Cavalli e legami politici	p. 62	6.3 Ferdinando IV e Carditello	p. 173
2.6 Dal cavaliere al gentiluomo	p. 67	6.4 I Fondi del Real Sito e l'organizzazione sociale del lavoro	p. 176
PARTE SECONDA		6.5 Un cannocchiale sul Bosco e sull'allevamento della Reale Razza di Carditello (1786)	p. 180
3. Allevare e addestrare i cavalli nel Mezzogiorno d'Italia, per la guerra, per la caccia, per il “mondo”	p. 76	6.6 Il Real Casino e gli edifici annessi	p. 185
3.1 Gli allevamenti di Federico II di Svevia e dei re d'Aragona	p. 77	6.7 Le corse per festa dell'Ascensione a Carditello dal 1792 al 1824	p. 191
3.2 Allevamenti nell'età dei viceré spagnoli a Napoli e in Sicilia (secc. XVI-XVII)	p. 84	6.8 Alla vigilia della Rivoluzione del 1799, il primo esilio siciliano del Re e la Real Razza di Ficuzza	p. 198
3.3 Cavalcate, giochi di guerra e corride	p. 88	6.9 L'allevamento nel Decennio francese e al tempo di re Francesco I	p. 200
3.4 Trattati di cavalleria tra XVI e XVIII secolo da Federico Grisone a D'Alessandro di Pescolanciano	p. 90	6.10 Ferdinando II, progetti per una grande “industria di cavalli”. La fine dell'allevamento di Carditello	p. 202
4. Carlo di Borbone, l'iniziatore degli allevamenti di Carditello e di Persano	p. 96	7. L'allevamento di Persano	p. 210
4.1 Formazione, inclinazioni e preparazione al viaggio in Italia dell'infante di Spagna	p. 97	7.1 Gli inizi con Carlo di Borbone	p. 211
4.2 Carlo in Italia: da Firenze a Parma e Piacenza, a Napoli e a Palermo	p. 101	7.2 Il Palazzo di Caccia e l'allevamento di Persano tra Carlo e Ferdinando IV: l' ingegnere e Intendente Giovan Domenico Piana	p. 213
4.3 Carlo e Maria Amalia di Sassonia	p. 107	7.3 La Rivoluzione del 1799, la prima e la seconda restaurazione: ripercussioni sull'allevamento di Persano	p. 220
4.4 Carlo “Novello Tito”	p. 112	7.4 Gli ultimi Borbone e i cavalli di Persano	p. 226
4.5 La <i>via militare</i> nell'organizzazione del Regno	p. 116	7.5 I Re a caccia nel Real Sito di Persano:	p. 229
4.6 L'esercito	p. 118	da Carlo a Francesco II	
4.7 I Siti Reali nella politica dei re di Casa Borbone	p. 122	7.6 Antonio Canova e i Borbone: la statua di Ferdinando I e i monumenti equestri di Carlo e di Ferdinando in sella a cavalli di Persano	p. 235

PARTE TERZA

8. La Reale Razza di Persano dopo l'Unità d'Italia	p. 240
8.1 1874: la Reale Razza viene soppressa	p. 241
8.2 I privati salvano la Reale Razza	p. 242
8.3 La ricostituzione della Razza di Persano	p. 243
8.4 Breve storia del purosangue inglese	p. 246
8.5 Il “sistema naturale di equitazione” del capitano Federico Caprilli	p. 248
8.6 Rituali di caccia dei Savoia nel Mezzogiorno e inizio degli sport ippici	p. 252
 9. I cavalli di Persano dai primi del Novecento al secondo dopoguerra	 p. 260
9.1 La Prima guerra mondiale, la crisi della cavalleria e le azioni valorose dei Persano	p. 261
9.2 Francesco Baracca: dalla cavalleria all'aviazione ricordando Persano. Il “cavallino Ferrari”	p. 263
9.2.1 Documenti che attestano il legame tra il cavallino rampante di Francesco Baracca e il marchio della Casa automobilistica Ferrari	p. 266
9.3 Tra le due guerre	p. 268
9.4 La Seconda guerra mondiale: i Persano nelle ultime cariche di cavalleria	p. 271
9.5 Il secondo dopoguerra: successi dei Persano in campo agonistico. Piero D'Inzeo e il Persano Pagoro	p. 273
 10. I Persano nel secondo dopoguerra	 p. 278
10.1 La Cavalleria viene appiedata, chiuse le Scuole di Cavalleria (1943)	p. 279
10.2 1972, i Persano sono trasferiti a Grosseto	p. 280
10.3 Alduino Ventimiglia di Monteforte al C.M.A.R.Q. di Grosseto: un incontro felice	p. 281
10.4 Il registro di Razza Persano e il trasferimento della mandria in Sicilia	p. 285
10.5 Il prototipo del cavallo della Razza di Persano nel 2003 e i caratteri attitudinali	p. 287
10.6 I Persano finalmente “a casa”	p. 288
 APPENDICI	
Appendice 1	p. 292
Appendice 2	p. 319
Appendice 3	p. 341
Appendice 4	p. 344
 BIBLIOGRAFIA	 p. 346

Introduzione

di Giuseppe Cirillo
direttore del COSME

Cavalli, cavalieri: l'esperimento della Real Razza di Persano e la lunga durata cultura equestre

Il COSME (Centro-osservatorio sul Mezzogiorno d'Europa), Istituto Interdipartimentale di Ricerca dell'Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*), in collaborazione con il MiC e con alcune università italiane ed europee, promuove filoni di ricerca scientifica che studiano il sistema di potere, le corti, i Siti Reali, le élite dell'Europa borbonica. Il COSME, poi, è anche un centro di ricerca che lavora, con i suoi laboratori, su progetti italiani ed europei di Cultural Heritage.

Sono stati licenziati in questi anni una serie di importanti volumi che fanno luce su detti temi. Sono state indagate la vecchia e la nuova identità che adottano i Borbone di Napoli, rispetto a quelli di Francia e Spagna; sono state studiate le nuove forme di governo adottate da Carlo di Borbone; sono stati presi in esame il rituale e l'organizzazione della caccia monarchica a Napoli e in Spagna nel periodo di Filippo V e di Carlo di Borbone; si è indagato sul ruolo di S. Leucio.

Molto spazio è stato dedicato al rapporto fra la corte borbonica e i Siti Reali.

In un recente volume si è richiamato come esistano due percorsi in Europa che mettono in relazione corti, Regge e

Siti Reali. Vi sono due tipi di corte: quella "accentrata", come Parigi o Vienna, dove rituali, cerimoniali – l'anno del re, della regina e della corte – si svolgono in spazi ben ristretti e individuabili, indagati in profondità dalla storiografia. Poi, vi è un'Europa mediterranea, dove si ha un'esperienza di "corte decentrata": l'anno del re e della corte si dividono tra la Reggia e una serie di Siti Reali. Risultano importanti gli spazi privati del re, che dai Palazzi Reali sono proiettati sempre più verso i Siti Reali. Così, per i Borbone di Spagna, di Napoli e di Sicilia, i luoghi dove si esercita l'esercizio della sovranità si moltiplicano, contemplando non solo le capitali – Madrid, Napoli, Palermo –, ma anche i vicini Siti Reali, che, pur restando un luogo di svago dei sovrani e della corte, assumono un'accentuata connotazione politica e dinastica. Attrezzati per svolgere funzioni di corte, a partire da Filippo V e poi soprattutto con Carlo di Borbone a Napoli, sono spazi dove viene esercitata la sovranità. Nei Siti Reali vi è lo spostamento periodico di re e regine con "le loro case", i cortigiani, lo stuolo di ufficiali e ministri, il Consiglio di Stato e i Segretari di Stato. Ovviamente, nonostante le numerose reg-

ge, la corte si identifica con il re, quindi è sempre unica, e di volta in volta va individuata in rapporto allo spostamento del sovrano e del suo entourage.

È stato osservato come soprattutto nel Napoletano il fenomeno dei Siti Reali sia macroscopico. Oltre al Palazzo Reale di Napoli, vi sono sei Regge principali (Capodimonte, Caserta, Portici, Carditello, Persano e Quisisana), una serie di ville, di palazzi, di casini di caccia. In Spagna e nei Regni di Napoli e di Sicilia i Siti Reali diventano il luogo di rituali politici, riti di iniziazione o di passaggio, o di altri rituali effimeri. Quindi, si rileva un processo che riguarda solo un decentramento degli spazi dove si esercita il potere, a favore di un parallelo accentramento decisionale del sovrano e delle segreterie, che tendono a emarginare l'apparato, come i consigli o i tribunali regi. Inoltre, i Siti Reali diventano il luogo dove si svolgono i nuovi rituali regi. Al centro, il ruolo e la funzione del cavallo.

Il rituale della caccia esaminato dalla Trombetti rimanda alle strategie dinastiche analizzate da un punto di vista degli spazi del potere, soprattutto dei Borbone di Napoli. Si indagano gli spazi privati del re, che determinano la nascita dei nuovi rituali. Il fuoco si è concentrato su due tematiche: la prima concerne gli spazi del potere, con particolare riferimento alla politica e alla cultura ippica e al rituale della caccia, delle Monarchie dei Borbone di Spagna e di Napoli; nella seconda si esaminano gli spazi delle capitali e delle corti. Con Filippo V in Spagna e con Carlo di Borbone a Napoli si fanno più ampi, per le

Famiglie reali, gli spazi privati del potere, rispetto alle Regge e agli apparati. Gli spazi privati vedono aumentare la permanenza del re nei Siti Reali, rispetto alle Regge e ai Palazzi Reali delle capitali; in questi ultimi si praticano i cerimoniali di Stato e quindi sono troppo esposti all'etichetta, alle pastoie imposte dai cerimoniali pubblici e all'influenza della grande aristocrazia. In altri termini, in Spagna e a Napoli gli spazi pubblici, il cerimoniale di Stato, erano sanciti da regolamenti che, approvati da Carlo V e perfezionati da Filippo II, seguivano una particolare etichetta che affondava le radici nella storia dei Regni. Quindi, nelle precedenze o nell'attribuzione degli spazi materiali o simbolici, si doveva tenere nel debito conto degli ufficiali dei Regni o dell'antica nobiltà di sangue. Così, spesso, i sodali del re erano gli ultimi nella catena delle precedenze. Diventava complicato agire e riformare i cerimoniali di Stato, che diventano sempre più "pubblici", senza irritare l'aristocrazia e gli apparati. Niente da dire, da parte di questi ultimi, sulle precedenze o sulle attenzioni del re o della regina, verso questa persona o questa famiglia, negli spazi privati della monarchia. Così, nei Siti Reali, come spazi privati del re, la Famiglia reale include solo una piccola parte della corte, solo pochi segretari di Stato e altri burocrati e militari. Con l'aumento della permanenza nei Siti Reali, durante l'anno, da parte del re e della Famiglia reale, diventano sempre più importanti alcuni rituali privati voluti dai sovrani. Inoltre, vi è una semplificazione all'interno delle sfere decisionali del potere: gran parte degli affari di Stato

si concludono alla fine dei rituali privati del re, nei Siti Reali, con la partecipazione di gruppi ridotti di aristocratici.

Il più importante rituale resta quello della caccia a cavallo. Ora, però, la Trombetti individua bene il problema, esso si è completamente riformulato e comincia a essere anche al centro della nuova organizzazione della corte e della propaganda monarchica. Questo rituale è strettamente legato alle politiche dell'allevamento di cavalli di razza e all'educazione e alla cultura delle aristocrazie.

In un mio saggio (*Un cavallo per il mio regno. Monarchie militari e rituali monarchici e nobiliari tra Spagna e Regno di Napoli*, in «Mo.Do.», n. 1-2, 2020) prendevo in esame la modificazione dei rituali delle corti rette dai Borbone di Spagna e di Napoli per renderli più aderenti ai nuovi assetti di potere. L'etichetta diventava al tempo stesso uno strumento di controllo e di rappresentazione "effimera" utilizzata per consolidare il ruolo politico assunto dalla monarchia. In tal senso deve leggersi il rituale della caccia, che ruota intorno ad alcuni Siti Reali, in Spagna e nel Napoletano.

Un'organizzazione, quella degli allevamenti dei cavalli di razza, completamente privata (con Carlo di Borbone), poi statale (con Ferdinando II), per il Regno di Napoli, a differenza della rilevanza dei grandi allevamenti di aristocratici privati in Spagna. In tal modo, l'esaltazione di temi mutuati dalla cultura equestre contribuisce a rafforzare i caratteri di due case regnanti e delle relative aristocrazie, forgiate in una dimensione di esaltazione dello spiri-

to militare.

Le pratiche del potere, anche attraverso la nuova organizzazione del rituale della caccia, quindi, vengono sempre più esercitate presso le residenze private del re e sempre di meno in quelle pubbliche del Palazzo Reale, sede della corte. Pertanto, anche la Sovranità verrà dispiegata a partire dai Siti Reali, mentre, al contrario, le capitali subiranno una *diminutio* di tali prerogative. Mutano altresì i processi di selezione dell'entourage della corte, al quale solo un ristretto numero di aristocratici e di funzionari potrà prendere parte.

Il rituale della caccia e le politiche degli allevamenti dei cavalli sono alla base della lunga permanenza della cultura aristocratica. Centrale la riflessione di Domenichelli, nel suo volume *Cavaliere e gentiluomo*, sulla lunga permanenza dell'etica aristocratica, che dal Medioevo giunge fino agli albori della Grande Guerra. I valori della cavalleria, "il sogno di una vita più bella", le gesta descritte nelle opere di Boiardo, Ariosto, Tasso, verranno portate avanti, oltre che nei rituali monarchici e cavallereschi, nella caccia, nelle cavalcate, nei tornei, o altri rituali effimeri, nelle accademie, che nel Settecento saranno il volano di diffusione della cultura aristocratica, e poi, nell'Ottocento, dagli istituti di associazionismo aristocratico.

Anche i Savoia si appropriano dell'eredità del cavallo Persano e delle funzioni dei Siti Reali meridionali, nell'organizzazione del proprio rituale di caccia di corte. Carditello, gli Astroni, Licola, Capodimonte sono collegati direttamente

alle riserve di caccia romane. Soprattutto le cacce della corte, che ruotano, con Vittorio Emanuele III, intorno alla Reggia di Capodimonte, sono il vettore dell'integrazione monarchica delle nobiltà meridionali. In questo caso anche, cavalli e cavalieri, codici cavallereschi, permanenza di una cultura aristocratica che sfocia nel Novecento, incidono nel passaggio dell'etica aristocratica dagli ufficiali della cavalleria ai nuovi assi dell'aviazione, come per il Barone Rosso e per Baracca; infine, lo stesso codice e gli stessi valori sono trasmessi ai nuovi assi dell'automobilismo come Enzo Ferrari, che utilizzerà per la sua automobile il cavallino rampante appartenuto al Baracca. Questa eredità materiale non si ferma, sarà ereditata dagli ultimi cavalieri e gentiluomini contemporanei. L'esperienza del principe Alduino Ventimiglia da Monteforte e il recupero del cavallo Persano richiama la tenuta nel tempo di questi ideali aristocratici.

Il volume della Trombetti, di cui ho sollecitato la pubblicazione nella collana del COSME-MIC che dirigo, ha secondo me più di un valore aggiunto. Il primo è l'utilizzazione di fonti inedite di archivi borbonici e di una vasta letteratura (che parte dal trattato di Pasquale Caracciolo del 1566: *Gloria del cavallo*), a cui si affianca un linguaggio scorrevole, una notevole capacità di sintesi, una spiccata arguzia di storicizzazione dei contenuti. Il secondo valore aggiunto è la felice architettura del volume che traccia le vicende della cultura ippica e poi della storia del cavallo Persano nel tempo fino ai nostri giorni. In questi ultimi anni, pur non conoscendo

personalmente la studiosa a causa dell'emergenza COVID, ho apprezzato le sue capacità di studio, la ricezione degli stimoli scientifici che le venivano suggeriti, la storicizzazione della vasta letteratura utilizzata. Il terzo valore aggiunto è l'uso di una vasta e selezionata iconografia che arricchisce fortemente il testo.

Un volume così importante e impegnativo è stato possibile realizzare anche grazie alla preziosa collaborazione del Comitato Scientifico e della redazione del COSME, nelle persone dei Proff. Antonio Puca e Paola Viviani, e di un prezioso grafico che ha composto il testo e seguito le bozze. Il dott. Antonio Salerno, altro prezioso collaboratore scientifico del COSME, si è adoperato in merito alle autorizzazioni sull'uso delle immagini in possesso dei diversi istituti italiani (del MIC) ed europei. Altro protagonista nella realizzazione del volume è il Prof. Luigi Nicolais, Presidente della Fondazione del Real Sito di Carditello. Oltre al patrocinio e al sostegno economico per la pubblicazione del volume, in questi anni si è stabilita una feconda collaborazione (sfociata in una convenzione tra il COSME e la Fondazione) per la pubblicazione di opere scientifiche sui Siti Reali borbonici napoletani.

La collana che ospita il seguente volume, *Storie d'Europa*, sarà patrocinata dal COSME, dalla Fondazione del Real Sito di Carditello e dal MIC.

Prefazione

Ora la Reggia appartiene ai cittadini

Nell'introdurre il tema degli allevamenti dei cavalli delle Reali Razze di Carditello e di Persano, voluti da re Carlo di Borbone nel Real Sito di Carditello a partire dal 1744 e nel Real Sito di Persano a partire dagli anni Cinquanta del Settecento, ricordo alcuni momenti significativi relativi al salvataggio del Real Sito di Carditello da una rovina quasi certa non senza segnalare che esemplari dei discendenti della *Reale Razza di Persano* sono tornati a Carditello¹.



Real Sito di Carditello, Reale Casino.
Il pubblico attende l'inizio di una manifestazione equestre



Puledro della Razza Governativa di Persano nato a Carditello

Si tratta di azioni importanti che invitano a pensare con ottimismo alla completa rinascita e alla più ampia fruizione pubblica del magnifico Sito Reale, che sorge in un territorio straordinariamente fertile – ma violato da decenni di degrado e malversazioni – noto da tempo come Terra dei Fuochi.

Con questo nome – che stride profon-

damente se messo a confronto con l'antica denominazione di *Campania Felix*, cioè fertile – ci si riferisce alla vasta area compresa tra la provincia di Napoli e quella



Carditello, la mandria dei cavalli di Persano verso il galoppatoio di Carditello



La mandria dei cavalli di Persano, Carditello, galoppatoio

sud-occidentale della provincia di Caserta, interessata dal fenomeno delle discariche abusive e/o dall'abbandono incontrollato di rifiuti urbani e speciali, associato spesso alla combustione degli stessi².

Sono trascorsi otto anni dall'acquisto del bene da parte dello Stato, avvenuto l'8

gennaio 2014, e sei dalla istituzione, il 25 febbraio 2016, della Fondazione del Real Sito di Carditello che lo gestisce³, dovuta alla lungimiranza e alla ferma volontà e del Ministro per i Beni Culturali e il Turismo Dario Franceschini. Grazie alla Fondazione e alla dotazione di cui dispone, i passi compiuti in questi anni sono notevoli dal punto di vista del restauro del bene, tuttora in corso, dei periodici appuntamenti con il pubblico per visite guidate e manifestazioni di vario genere, degli accordi stretti per la sua valorizzazione con istituzioni, enti e associazioni del territorio, della diffusione, attraverso i media, delle iniziative organizzate dalla Fondazione stessa desumibili dal sito.

Nel gennaio 2014, l'allora Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo Massimo Bray aveva potuto annunciare, durante una manifestazione pubblica, al termine di un iter complesso relativo

all'acquisizione del Sito da parte dello Stato: «ora la Reggia appartiene ai cittadini».



Carosello dei Carabinieri, particolare, Carditello, galoppatoio

Dopo diversi tentativi di salvataggio dell'antica residenza borbonica, la svolta positiva ha avuto luogo presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, dove si è svolta l'ultima battuta d'asta per la vendita del Real Sito. Come le precedenti, anche l'undicesima era andata deserta (fine 2013), così la S.G.A. (Società per la Gestione di Attività). Controllata dal Ministero dell'Economia, ha presentato la propria offerta aggiudicandosi Carditello.

In base a un accordo stipulato in precedenza, la stessa Società ha ceduto la Reggia al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. In quell'occasione il Ministro Bray ha ricordato chi aveva lottato per la sua rinascita: «Sono davvero felice di aver mantenuto la promessa fatta a Tommaso, l'Angelo di Carditello». Bray si riferiva a Tommaso Cestroni, il volontario che ha dedicato gran parte della vita



Carosello dei Carabinieri, Carditello, galoppatoio

a proteggere ciò che restava della Reggia, saccheggiata e vandalizzata numerose volte, e dei terreni circostanti invasi da sterpi e rifiuti.

Cestrone, che abitava nelle vicinanze del Sito Reale, è morto la notte di Natale del 2013, a 48 anni, pochi giorni prima dell'acquisizione da parte dello Stato del bene vicino al quale era cresciuto. Sui prati davanti alla Reggia aveva visto per anni pascolare le pecore del padre. Ha custodito Carditello quasi come se il bene fosse suo, sfidando minacce e subendo ripetute ritorsioni. Si disse che era morto perché lasciato solo. E forse non si andò lontani dal vero.

Fu lui ad accompagnare Massimo Bray nella visita alla Reggia di Carditello, nell'ottobre 2013.

Prima di entrare nella reggia – scrive Bray in un tweet – Tommaso mi ha ricordato che di promesse qui ne sono state pronunciate tante e non hanno portato mai ad alcuna soluzione. Io gliene ho fatta una, personale, l'ultima volta che l'ho sentito, la vigilia di Natale: che non ne avrei mai fatte, se non avessi avuto la certezza di rispettarle. Purtroppo non potrò dimostrarglielo, perché Tommaso ci ha lasciato quella notte, tra le mura della sua amata reggia.

La storia singolare di Tommaso Cestrone, pastore e volontario della protezione civile del comune di San Tammaro, ha ispirato il film *Bella e perduta* (2015), realizzato dal regista Pietro Marcello, con

testi di Maurizio Braucci e dello stesso Marcello che ne è anche il produttore⁴. L'opera, pur avendo ricevuto premi e riconoscimenti internazionali, ha faticato



Pulcinella accarezza il piccolo bufalo Sarchiapone, scena del film Bella e perduta

molto a entrare nei circuiti distributivi italiani⁵.

I pochi personaggi sono stati scelti tra gente del luogo, volti autentici, intensi; protagonisti sono anche gli animali che abitano quasi ogni scena e popolano le misere abitazioni contadine in cui si svolgono le azioni: cani, galline, pecore, asini, bufali con i quali gli uomini hanno un'antica domestichezza. Protagonisti sono anche Tommaso Cestrone, la Reggia e il paesaggio circostante, quello ferito della Terra dei Fuochi, con i roghi, i cortei di protesta e le voci di chi non ci sta o di chi ancora inneggia alla camorra. Le riprese del presente sono intervallate da brani documentaristici che vogliono testimoniare un differente rapporto, nel passato, tra uomo, animali e paesaggio.

Le parole di Anna Maria Ortese da *Il Mare non bagna Napoli*, scrittrice amata dagli Autori, che le riprendono nel film, dicono di antiche e misteriose potenze materne che vegliano sulla natura, ovvero

sugli animali, difendendoli dalla razionalità/sfruttamento degli uomini.

Esiste nelle estreme e più lucenti terre del Sud un ministero nascosto per la difesa *degli animali* [nel testo della Ortese si legge “*della natura*”] dalla ragione, un genio materno d’illimitata potenza, alla cui cura gelosa e perpetua è affidato il sonno in cui dormono quelle popolazioni⁶.

Gli animali e la loro sofferenze negli allevamenti intensivi, dove la morte arriva senza pietà dopo vite stentate, privi del rispetto dovuto a ogni vivente, sono il filo conduttore della seconda parte del film, realizzata dopo la scomparsa di Tommaso Cestroni, che la cinepresa, nella prima parte, segue nel lavoro di salvataggio di ciò che resta di Carditello, che pedina dentro le sale spoglie del Real Casino, tra affreschi deturpati e manufatti divelti, registrandone la voce che denuncia intimidazioni gravi e ripetute a cui sembra non volere dare il giusto peso. E ne testimonia la volontà pervicace di non abbandonare quel luogo, come se vi fosse magicamente legato.

Quando il suo cuore cede, il film imbocca la strada di un naturalismo fantastico: ad agire sono Sarchiapone, un cucciolo di bufalo che parla con la voce di Elio Germano, e un mite e compassionevole Pulcinella, il solo che ne sente la voce, nell’antico ruolo di psicopompo, colui che accompagna le anime nell’aldilà. Pochi lo sanno, ma i Pulcinella nella tradizione sono creature-tramite tra noi e l’in-

visibile, amaramente destinate dall’Alto a svolgere compiti – in questo caso l’accudimento del bufalo fino all’esito finale – di cui ignorano le ragioni e i destini ultimi.

Pulcinella ha ricevuto in eredità da Cestroni il cucciolo di bufalo: glielo ha affidato con la preghiera di risparmiarlo dal macello, sorte che attende i maschi dei bufali, improduttivi.

Inizia così un faticoso viaggio a due (Pulcinella è il fabbro Sergio Vitolo), che parte dai Mazzoni di Carditello e approda a Tuscania, dove il bufalotto viene consegnato al pastore Gesuino, una specie di Mangiafuoco che recita ad alta voce per sé stesso versi di D’Annunzio. Pastore e tombarolo (la prima riproduzione della maschera di Pulcinella – nota il regista – si fa risalire a una tomba etrusca), Gesuino, che dovrebbe prendersi cura del cucciolo, fa quello che, con naturalezza, dice a Pulcinella: lo terrà per ingrassarlo per poi mangiarlo. La narrazione si chiude con le lacrime di Sarchiapone – che ha appena raccontato di avere sognato un mondo senza uomini e una terra coperta di foreste rimasta in eredità agli animali – chiuso in un camion che lo porta al macello mentre vede sfilargli davanti gli allevamenti intensivi dei bufali della terra in cui è nato.

Sempre sul finale, il film approda allo smascheramento di Pulcinella. Liberatosi della maschera nera di gallinaceo e dell’abito bianco del lutto antico, lo psicopompo della tradizione, compiuto l’accompagnamento verso la morte del cucciolo, acquista il libero arbitrio diventando pastore consapevole e rispettoso

della dignità dell'animale. Non sente più la voce del bufalotto, la magia che gli ha conferito la maschera è svanita: la libertà ha un prezzo.

Tommaso Cestroni appartiene a una terra dove le cose semplici hanno un retaggio antichissimo: con il suo esempio ha dato ad altri la forza di opporsi. «Basta uno a ribellarsi – nota Maurizio Braucci in una lunga intervista – poi però ci dovrà essere un secondo, gli altri seguiranno». Così è stato.

Bella e perduta è stato presentato dagli Autori il 1° aprile 2017 a Carditello su iniziativa della Fondazione, pochi mesi dopo l'inizio della sua attività pubblica. Un passaggio di testimone.

Oggi si può parlare di rinascita di Carditello grazie all'impegno di tanti, cittadini, associazioni del territorio, istituzioni locali e nazionali⁷.

Tra i numerosi accordi stipulati dalla Fondazione preme ricordare la “Carta di Carditello” (1° febbraio 2021), firmata alla presenza del Ministro dell'Ambiente Sergio Costa, con la quale ha avuto inizio un nuovo percorso, nato dalla collaborazione tra le istituzioni e la cittadinanza attiva, per il recupero delle aree colpite dall'abbandono di rifiuti e dai “roghi”⁸. Il documento prevede l'istituzione di un Osservatorio ambientale della Terra dei Fuochi presso la stessa Fondazione intitolato a Stefano Tonziello, oltre alla promozione di iniziative di partecipazione attiva e di informazione dei cittadini sulla tutela dell'ambiente e dei beni comuni. Stefano Tonziello è stato un altro eroe di questa terra, a lui si devono numerose iniziative

volte alla tutela della salute pubblica e al recupero del degrado del territorio, probabile causa della sua malattia e della sua scomparsa prematura, nel 2019.

L'impegno della Fondazione, relativamente ai cavalli di Persano, è rivolto principalmente al benessere delle persone, adulti e ragazzi, che si avvicinano al mondo dell'equitazione per compiere un'esperienza coinvolgente nel Sito Reale dove re Carlo di Borbone volle impiantare il primo allevamento di una Razza di cavalli di eccezione (ippotrofio) che poi venne esteso ad altri Siti Reali, in particolare a Persano, sempre in Campania, in Puglia a Tressanti, in Sicilia a Ficuzza.

Carlo era erede della cultura equestre fortemente presente presso la monarchia spagnola, una monarchia militare – come lo fu quella borbonica di Napoli –, dove era nato ed era stato educato, ricevendo una formazione che faceva perno sul senso dell'onore del principe, futuro comandante dell'esercito, e quindi anche e principalmente sull'addestramento a cavallo, funzionale alla guerra, alla caccia, alle grandi cerimonie pubbliche: manifestazioni della regalità che, seppure diversamente declinate, avevano connotato da secoli la formazione delle élite aristocratiche di tutta Europa.

Oltreché del Real Sito di Carditello e dei cavalli delle Razze di Carditello e di Persano, tratteremo in una sorta di premessa, di cavalli nella storia e nel mito, di formazione del cavaliere nel corso dei secoli, del gentiluomo, dell'uomo di governo, di guerra e di caccia: le principali funzioni che videro impiegati tra Sette e

Ottocento i cavalli delle Reali Razze dei sovrani Borbone di Napoli e di Sicilia. E anche delle traversie legate al salvataggio dei cavalli della Razza Reale poi Governativa di Persano, oggi a Carditello, di cui è stato protagonista isolato per alcuni decenni Alduino Ventimiglia di Monteforte.

Caccia e guerra sono due facce della stessa attività a partire dagli antichi imperi, dalle civiltà della Mezzaluna Fertile all'Egitto: nella guerra come nella caccia, a essere compagni di sovrani e di principi sono sempre stati i migliori cavalli che si potessero trovare: merce rara, delicata e costosa.

Ottimi cavalli per la guerra e per la caccia, sua grande passione, volle allevare, come s'è detto, Carlo di Borbone, poco dopo essere giunto a Napoli nel 1734 con un esercito numeroso e una potente cavalleria spagnola, seguendo la tradizione del padre Filippo V che nel Regno di Na-



G. CAMMARANO, *La mietitura a Carditello*, Stanza di Ferdinando IV, Carditello, Real Casino

poli si innestava su un terreno fertile. Qui si trovavano ottime razze di cavalli, primi tra tutti i *Corsieri Napolitani*, che da tempi lontani erano allevati dai re (dagli Svevi, agli Angioini, agli Aragonesi) e dalla grande nobiltà locale; tra gli allevamenti spicca, nel secolo XVI, quello del principe



J.PH. HACKERT, *Sala dei paesaggi*, Carditello, Casino Reale

di Venafrò, Federico Pandone⁹.

Nel progetto allevatorio, seguì re Carlo suo figlio e successore Ferdinando IV (I delle Due Sicilie). A Carlo si deve la costruzione del Palazzo Reale, residenza di caccia di Persano, a Ferdinando IV quella del Real Casino di Carditello.

Anche se con diverso impegno si occupò dei cavalli delle Razze del Re il nipote di Carlo, Francesco I. Il pronipote, Ferdinando II, smantellò gli allevamenti di Carditello e di Tressanti concentrando a Persano gli allevamenti equini degli antenati, occupandosene, come fece con gli allevamenti delle bufale e delle vacche, da oculato imprenditore agricolo. Con il breve governo di Francesco II e la fine

del Regno meridionale le vicende dei cavalli della Reale Razza (ormai solo quella di Persano) si andarono complicando, per trovare, infine, una faticosa risoluzione grazie all'impegno di Alduino Ventimiglia di Monteforte, che ha salvato la Razza di Persano, e in seguito della Fondazione del Real Sito di Carditello che la ospita.

Non meno significativa fu la cultura equestre legata alla trattatistica sul cavallo (allevamento, cura, addestramento) che nel nostro Mezzogiorno ebbe importanti esponenti a partire da Giordano Ruffo, addetto agli allevamenti equini di Federico II di Svevia (1194-1250) fino a Federico Grisone e a Pasquale Caracciolo, napoletani, autori di fondamentali trattati di arte equestre che, pubblicati alla metà del XVI secolo, fecero scuola in Italia e in Europa¹⁰.

Il rapporto strettissimo uomo-cavallo – compagni per secoli, in guerra, nella vita e nella morte e anche nelle guerre simulate, tornei, quintane, giostre e nelle cacce – è giunto a noi carico di valori simbolici, culturali ed emotivi, connotato da una pregnanza di significati che non ha eguali in nessuna altra simbiosi tra animale umano e non umano.

Oggi il valore del cavaliere, nel suo rapporto con il cavallo, si misura, in primo luogo, oltreché nei reparti a cavallo della Polizia, dei Carabinieri e dell'Esercito¹¹, sui terreni sportivi, nell'Alta Scuola, nelle Discipline Olimpiche (Salto Ostacoli, Concorso Completo, Dressage) e nelle gare nazionali e internazionali.

Nelle discipline ippiche hanno primeggiato, tra gli anni Cinquanta e Ses-

santa del Novecento, ufficiali del nostro Esercito e dei Carabinieri, montando ca-



Piero D'Inzeo

valli di Persano, diretti discendenti dei cavalli dei re di Napoli, fra questi il Colonnello di Cavalleria Piero D'Inzeo, il Maresciallo dei Carabinieri Antonio Gutierrez, il Maggiore dell'Esercito Salvatore Oppes, che si sono distinti in sella ai Persano *Pagoro, Somalo, Sifula, Egor*.

Va ricordato, infine, un insuperato campione di equitazione, Mauro Checchi, il bolognese che sussurra ai cavalli, che, attivo nell'addestramento ippico – attualmente rivolto, con passione, anche ai cavalli di Persano –, rappresenta il



Mauro Checcoli

prototipo del cavaliere perfetto, capace di sublimare il rapporto cavallo-cavaliere, creando un'alchimia straordinaria. A Karuizawa, a 150 km da Tokyo, sede della XVIII Olimpiade (1964), Checcoli ha scritto la più bella pagina dell'equitazione italiana di sempre. Sul grigio purosangue irlandese *Surbean*, ha fatto l'*en plein*: oro nel concorso individuale e oro nel concorso a squadre, come nessuno mai prima e dopo¹².

Oltre alle valenze agonistiche, va segnalato il rapporto virtuoso che si instaura tra uomo e cavallo nell'ambito della Pet therapy (terapia dell'animale d'affezione), rivolta a giovani e ad adulti con problematiche fisiche o psichiche, che la Fondazione Carditello sta realizzando con i Persano. Disciplina relativamente recente, la Pet therapy prevede l'introduzione di molti animali nei processi di cura assistita e, in questa attività, il cavallo è uno dei migliori partner dell'uomo perché il legame che si instaura tra loro è fortemente empatico. I benefici che ne derivano sono psicologici, legati alla comunicazione non verbale tra cavaliere e cavallo, e fisici dipendenti dalla posizione che si assume in sella e dalle caratteristiche del movimento dell'animale che produce benefici alla muscolatura, all'equilibrio, al ritmo e anche ai sistemi cardiaco e respiratorio. Soggetti privilegiati nella terapia equestre sono bambini e adolescenti che, nel rapporto diretto con il cavallo, vivono emozioni uniche che non dimenticheranno.

Il ritorno a Carditello della mandria dei cavalli della Razza Governativa di Per-



Pet Therapy

sano, già Reale Razza, ottima anche per l'esercizio della nobile arte della falconeria, oltreché per le discipline olimpiche, riallaccia fili che si credevano interrotti da tempo e si accorda pienamente con la missione della Fondazione: recuperare la storia e le funzioni del Sito Reale, in particolare le eccellenze architettoniche, artistiche, ambientali, faunistiche, rileggendole in una visione attuale in funzione di una vasta e corretta fruizione da parte della collettività.



Don Guglielmo Ventimiglia, nella tenuta della Accademia Italiana Falconieri d'Alto Volo, monta un Persano e regge un falco sul pugno, Carditello, Sito Reale

Verso i *Cavalli del Re*, i Persano, la Fondazione assume l'impegno a un uso etico



Don Alduino Ventimiglia in sella a un Persano si appresta a fare volare un'aquila, Carditello, Sito Reale

e sociale ispirandosi anche ai caposaldi dello spirito olimpico: il rispetto dei diritti umani; la tutela della libertà e la lotta contro la discriminazione; la tutela della vita, della salute e della sicurezza; la difesa dei diritti dei minori; la sostenibilità dell'ambiente e, non ultima, la salvaguardia del benessere degli animali.

Il Sito Reale di Carditello si presenta quindi come un originalissimo motore di sviluppo sociale ed economico, serbatoio di cultura, tradizioni e saperi pratici che nascono da lontano e si misurano con il presente in prospettiva etica.

Con un'adesione profonda all'azione di quanti hanno lavorato al salvataggio e ora lavorano al restauro e alla valorizzazione del Real Sito – bene culturale che ha un significato emblematico e peculiare per la terra in cui sorge e per tutto il Paese – desidero dedicare questo lavoro, realizzato durante la pandemia non ancora conclusa, a quanti ne sono stati vittime, ai loro familiari e a coloro che hanno avuto

e hanno il coraggio e la determinazione di lottare e di resistere.

Concludo con i dovuti, sentitissimi, ringraziamenti: a Luigi Nicolais, Presidente della Fondazione Real Sito di Carditello, che ha reso possibile la realizzazione di questo lavoro; a Giuseppe Cirillo, che ha accolto il volume nella Collana da lui diretta ed è stato prodigo di consigli e di aiuti; a Paola Viviani, che ne ha seguito con puntuale attenzione la realizzazione; agli amici Alduino Ventimiglia di Monteforte, a cui si deve il salvataggio della Raza Governativa di Persano, che non mi ha fatto mancare le sue osservazioni, e a Mario Gennero, esperto di cultura equestre e giudice di gare ippiche internazionali che mi ha fornito suggerimenti preziosi. Per la cura rivolta alle immagini ringrazio di cuore Antonio Puca. La mia gratitudine va anche a Nadia Parlante, che ha offerto un generoso contributo trascrivendo gli inventari dei cavalli di Carditello del 1827-1829, e a Luciana Abate che, grazie a una borsa di studio della Fondazione Real Sito di Carditello, ha fotografato con cura documenti conservati presso gli Archivi di Stato di Napoli e di Caserta.

PREFAZIONE

¹ Persano è oggi sede del Comprensorio Militare, area addestrativa dell'Esercito che comprende tre caserme, poligoni per esercitazioni con armi portatili e moderni sistemi di simulazione per l'addestramento.

² Attualmente i comuni campani che sono compresi nel territorio della "Terra dei Fuochi" sono 90, di cui 56 nella provincia di Napoli e 34 nella provincia di Caserta, con una popolazione esposta rispettivamente di 2.418.440 e 621.153 abitanti (fonte ISTAT 2014). Si tratta delle amministrazioni comunali che hanno aderito al "Patto Terra dei Fuochi" nel cui ambito i primi cittadini hanno sottoscritto un documento con cui s'impegnano ad adottare misure di contrasto al fenomeno dei roghi dei rifiuti abbandonati su strade e aree pubbliche o soggette a uso pubblico; con lo stesso documento i sindaci si sono impegnati ad attivarsi per la tempestiva rimozione dei rifiuti, seguendo anche le linee guida appositamente elaborate dall'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Campania (ARPAC), nell'ambito del suddetto Patto. Tra questi comuni figura anche quello di San Tammaro sul cui territorio insiste il Sito Reale di Carditello. Dei 90 comuni, 57 sono indicati nella Direttiva del 23/12/2013, 31 nella Direttiva del 16/04/2014 (tra cui quello di San Tammaro), 2 nella Direttiva del 10/12/15.

³ La Fondazione Real Sito di Carditello è stata costituita il 25 febbraio 2016 dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, dalla Regione Campania e dal Comune di San Tammaro per promuovere la conoscenza, la protezione, il recupero e la valorizzazione del Real Sito di Carditello e delle aree annesse, in attuazione dell'Accordo di Valorizzazione sottoscritto dalle parti il 3 agosto 2015. Il Ministro Dario Franceschini, in accordo con il Presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, il

9 settembre 2016, ha nominato Presidente della Fondazione il Professor Luigi Nicolais, che tuttora la guida: cfr. www.fondazionecarditello.org.

⁴ Sulla cinematografia in provincia di Caserta, cfr. G. BREVETTI, *Siti reali. La provincia di Caserta nella cinematografia italiana*, in «Quaderni di Polygraphia», 1 (2020), pp. 275-287, <https://polygraphia.it/quaderno-1-polygraphia>.

⁵ Il film è fruibile nel sito <https://www.youtube.com/watch?v=CG-mEt3op4A>.

⁶ A.M. ORTESE, *Il mare non bagna Napoli*, Torino, Einaudi, 1953.

⁷ Collaborazioni che negli anni vanno incrementandosi.

⁸ L'accordo è stato siglato con il Prefetto di Napoli Marco Valentini, anche nella qualità di Coordinatore delle Prefetture campane, l'incaricato dal Ministro dell'Interno per il contrasto del fenomeno dei roghi in Campania, Filippo Romano, la Fondazione Real Sito di Carditello e l'Associazione Stop Biocidio.

⁹ Sui cavalli di Pandone si veda F. DELLA VENTURA-D. FERRARA, *"Fe dipingere dal vivo i più perfetti e più graditi cavalli"». Enrico Pandone e il ciclo affrescato nel Castello di Venafro*, in *Dal cavallo alle scuderie. Visioni iconografiche e architettoniche*, a cura di M. FRA-TARCANGELI, Roma, Campisano Editore, 2014, pp. 65-80.

¹⁰ Rinvio qui al cap. 3.

¹¹ Le Squadre a Cavallo della Polizia di Stato hanno il compito di vigilare nei parchi e nelle aree verdi delle maggiori città italiane; vengono impiegate anche per il controllo delle manifestazioni di massa, concerti o grandi eventi sportivi. Il Reggimento Carabinieri a cavallo continua la gloriosa tradizione della Cavalleria italiana. È stato costituito a Roma il 1° aprile 1963, nell'ordinamento dell'Arma ha ricevuto la

denominazione di 4° Reggimento a cavallo. Il 30 aprile dello stesso anno, 115° anniversario della carica di Pastrengo (1868), il Capo dello Stato ha concesso al Reggimento lo Stendardo di guerra. I suoi compiti consistono nella tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica: controllo del territorio tramite pattugliamenti a cavallo nelle aree verdi urbane, rastrellamento di zone impervie, supporto ai reparti dell'Arma territoriale; svolge anche attività di rappresentanza e d'onore presso le sedi istituzionali. Reparti di cavalleria ancora attivi sono quelli dell'Esercito: *Cavalleria di Linea*, *Dragoni*: Piemonte Cavalleria a Trieste; Nizza Cavalleria a Bellinzago Novarese (No); Savoia Cavalleria a Grosseto; Genova Cavalleria a Palmanova (UD); *Cavalleria di linea*, *Cavalleggeri*: Cavalleggeri Lodi a Lecce; Cavalleggeri Guide a Salerno; *Cavalleria di linea*, *Lancieri*: Lancieri di Aosta a Palermo; Lancieri di Novara a Codroipo (UD); Lancieri di Montebello a Roma. Il Reggimento Lancieri di Montebello si compone di un comando di reggimento, uno squadrone di supporto logistico, un gruppo squadroni blindato, pedina operativa dell'unità e di un gruppo squadroni a cavallo impiegato nei servizi di scorta e d'onore. Alimentato con personale volontario, il reggimento è di stanza a Roma dal 1950 ed è l'unico reggimento di cavalleria il cui nome è legato a un fatto d'armi. La festa del reggimento cade il 15 settembre, anniversario dei combattimenti di Porta San Paolo a Roma (1943); ha guadagnato la Medaglia d'Argento al Valor Militare che decora il suo Stendardo.

¹² Mauro Checcoli è membro del Consiglio Nazionale del CONI, Presidente dell'Accademia Olimpica Nazionale Italiana, e Presidente della Accademia Nazionale Italiana Federigo Caprilli. È stato Commissario straordinario della Federazione Italiana Turismo Equestre Trec-Ante, ruolo quest'ultimo che ha ricoperto in passato anche in seno alla Federazione Medico Sportiva Italiana. È stato Presidente della FISE (Federazione Italiana Sport Equestri). In virtù delle due me-

daglie olimpiche vinte, il Comitato Olimpico Nazionale Italiano gli ha conferito il "Collare d'oro al merito sportivo", la massima onorificenza sportiva concessa dal CONI agli atleti che abbiano conseguito importanti risultati in Prove Olimpiche o Campionati del Mondo.

PARTE PRIMA

1. Nel mondo del cavallo e del cavaliere attraverso il tempo

L'origine dell'attuale cavallo, il cui nome scientifico è *Equus caballus* (Linneo 1758)¹, risale presumibilmente a 60/55 milioni di anni or sono. Gli archeologi hanno rinvenuto resti di un animale, l'*Eohippus* o *Hyracotherium*, che hanno indicato come l'antenato dei mammiferi ungulati, i perissodattili. Di piccola statura – alto circa 30 cm alla spalla, come una volpe o un cane di piccole dimensioni – si nutriva di foglie, arbusti, frutti e anche di carne. Aveva 44 piccoli denti; le zampe anteriori erano dotate di 4 dita, quelle posteriori di 3, provviste di piccoli zoccoli, tuttavia camminava appoggiandosi ai cuscinetti plantari. La testa era piccola, le zampe corte, la schiena arcuata. Il mantello era maculato o striato per mimetizzarsi nella boscaglia e sfuggire ai predatori. Grazie a queste caratteristiche si diffuse un po' ovunque sul pianeta. Durante il processo evolutivo i suoi discendenti si adattarono a vivere nelle praterie. In quegli habitat dal clima sempre più secco, si registrò un incremento di predatori che costrinse i progenitori del cavallo attuale ad aumentare la velocità, grazie al progressivo sollevamento di alcune dita e all'allungamento degli arti. La sua difesa contro i nemici era soltanto la fuga, sempre più veloce.

Il cambiamento di habitat comportò anche l'allungamento della parte facciale del cranio, la zona orbitale si spostò indietro per permettere una visuale più ampia,

il collo si allungò per facilitare l'ingestione del cibo. Aumentarono le dimensioni del corpo in conseguenza dell'aumento della disponibilità di alimenti. Queste condizioni evolutive, nel corso di tempi lunghissimi, hanno segnato il passaggio intermedio della fase evolutiva relativa agli arti che ha portato alla formazione dello zoccolo, elemento che permette di distinguere nettamente il cavallo attuale dai suoi più lontani progenitori, dotati di dita multiple. Il cavallo odierno, *Equus*



Esemplari di *Eohippus*, ricostruzione

caballus, e gli altri appartenenti al genere *Equus* poggiano sull'unico dito rimasto, il medio.

Una recente teoria sull'origine degli equidi si deve alla ricerca coordinata da O. Cirilli, L. Rook e L. Pandolfi del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Firenze, in collaborazione con l'Università di Pisa, la Howard University e lo Smithsonian Natural History Museum di Washington DC. I risultati sono stati pubblicati nel maggio 2021². I ricercatori

sono partiti dall'esemplare tipo di *Equus stenonis*, la zebra fossile del Pleistocene Inferiore, conservato nelle collezioni del Museo di Geologia e Paleontologia dell'Università di Firenze.

Questa specie è risultata fondamentale poiché presenta caratteri morfologici intermedi tra l'*Equus simplicidens*³ e la prima specie fossile africana, l'*Equus koobiforensis*, che proviene dal sito di Koobi Fora, sul lago Turkana in Kenya, che

ha restituito fossili chiave per lo studio dell'evoluzione umana. La comparazione di cranio, mandibola e denti di *Equus stenonis* con quelli delle altre due specie ha permesso ai ricercatori di stabilire l'unicità del genere *Equus*, che è derivato dal genere *Dinohippus*, presente in siti ancora più antichi che si trovano nell'attuale Messico e Stati Uniti⁴.



Equus stenonis, olotipo, Università di Firenze, Museo di Geologia e Paleontologia

1.2 Antiche rappresentazioni di cavalli

Nella preistoria i cavalli erano essenzialmente prede, sia degli animali carnivori, sia degli uomini che li catturavano con relativa facilità. Questa caratteristica, di cui va tenuto conto da parte di chi si avvicina a un cavallo per addestrarlo, influisce ancora oggi sul loro temperamento: vi

riuscirà molto più facilmente se rispetterà le sue caratteristiche.

Nel sito di Solutré (nella Francia dell'Est, poco distante dalla città di Mâcon), nel 1866 è stato scoperto un vasto deposito di ossa fossili di equini. Si ritiene che tra i 32.000 e i 12.000 anni or

sono siano stati catturati oltre 100.000 cavalli le cui carni, che non potevano essere consumate in tempi brevi, venivano affumicate per la conservazione. Si pensa che i cavalli fossero convogliati in una vallata molto stretta dove potevano essere catturati con facilità da cacciatori armati di lance con punte di selce e organizzati in gruppi⁵.

L'arte rupestre testimonia la notevole attenzione dell'uomo preistorico per i cavalli. Ci si domanda se le immagini di equini dipinte nella grotta francese del Pech-Merle, possano essere considerate attente osservazioni "dal vero" degli animali di cui quegli antichi abitanti si cibavano. Una risposta arriva dagli studi genetici: analisi di antichi frammenti di DNA di equini predomestici provenienti da 15 siti in Siberia e in Europa dimostrano, ad esempio, che il mantello "a macchie di le-

opardo" che si osserva nella grotta (risalente a circa 25.000 anni fa) era presente in natura già 35.000 anni fa⁶.

Se si osservano le numerosissime pitture rupestri della grotta di Lascaux, che risalgono a circa 20.000/15.000 anni or sono, colpisce la notevole quantità di cavalli, oltretutto di uri (grandi bovini estinti) e di cervi. Il paleontologo Norbert Aujoulat (1946-2011), notando che, nel sito, le figure di animali si susseguono secondo un ritmo preciso, prima i cavalli poi gli uri quindi i cervi, ha messo in relazione la sequenza alla comparsa stagionale della livrea degli animali. I cavalli sono al loro meglio in primavera, gli uri in estate, i cervi in autunno. Quei lontani artisti sembra abbiano inteso mettere in relazione il ciclo cosmogonico con i ritmi biologici degli animali simboleggiando il trascorrere del tempo visibile nelle modificazioni dei

mantelli⁷. Prima di quella di Aujoulat ci sono state altre interpretazioni delle stesse immagini – che riconducono all'ambito mitico-religioso o alla pratica dello sciamanesimo. Tali ipotesi non si debbono considerare antitetiche a quella di Aujoulat, in quanto possono facilmente convivere⁸.

Di grande im-



Cavalli a macchie di leopardo, pittura rupestre, Grotta del Pech-Merle, Francia

patto anche le pitture rupestri nella grotta di Altamira in Spagna⁹.



Cavalli, pittura rupestre, Grotta di Altamira, Spagna



Cavalli, pittura rupestre, Grotta di Lascaux, Francia

1.3 La domesticazione del cavallo

Sulla domesticazione degli equidi disponiamo di fonti che risalgono alla civiltà sumera a partire dalla metà del III millennio a.C., ma l'utilizzo di cavalli o di onagri (asini asiatici) allevati si farebbe risalire a circa 5500/5000 anni or sono, presso la cultura Botai, nell'odierno Kazakistan. Si usavano per la carne e il latte e più tardi si cominciò a utilizzarli per il trasporto di merci, il lavoro nei campi, quindi a

cavalcarli per spostarsi più rapidamente e anche per la guerra, utilizzandoli per trainare i carri, poi cavalcandoli, e anche per la caccia, molto più tardi di vennero usati per la guerra.

Guerre tra tribù rivali sono testimoniate dal VII millennio a. C., ma nei siti scavati non appaiono tracce di cavalli. In Germania, a Schöneck-Kilianstädten, presso Francoforte, in una fossa comune,

sono stati trovati i corpi di 26 individui, di cui almeno 12 bambini; le vittime erano state torturate e mutilate. Oltre alle tipiche ferite da frecce, mostravano gravi lesioni al cranio, alle ossa della faccia e ai denti, alcune inflitte poco prima o poco dopo la morte. Gli autori del massacro spezzarono le gambe delle loro vittime¹⁰.



Resti di una tibia spezzata, Schöneck-Kilianstädten, Germania

Risale a un periodo compreso tra il 5600 e il 4900 a.C. circa un'altra fossa comune trovata presso il sito di Talheim (Baden-Württemberg, Germania sud-occidentale) che, secondo gli archeologi, testimonia un altro massacro tra tribù rivali. Circa 34 persone, fra cui donne e



Fossa comune di 34 individui uccisi in un conflitto, Talheim, Germania

bambini, furono legate e uccise con un colpo alla tempia sinistra¹¹. Nemmeno là alcun resto riferibile a cavalli impiegati nelle azioni belliche.

A una guerra molto posteriore e certamente assai più organizzata, combattuta anche con l'utilizzo di carri trainati da equidi, si riferiscono due manufatti risalenti alla civiltà sumera (Mesopotamia meridionale), fino a oggi considerati i più antichi conosciuti, che ne mostrano l'impiego in contesto bellico. Probabilmente degli onagri sono raffigurati nel "carro di Agrab" e nello "stendardo di Ur", manufatti che indicano l'alto grado raggiunto nel III millennio a.C. nell'addomesticamento e nell'uso di questi animali. Il carro a due ruote da Tell Agrab è una piccola scultura in terracotta che raffigura un carro trainato da quattro equidi, databile intorno al 2700 a. C.¹²



Carro di Agrab, 2700 a.C. ca. già Baghdad, Museo dell'Iraq

Il manufatto che viene indicato come "stendardo di Ur", è verosimilmente la cassa di risonanza di uno strumento musicale che veniva fissato su un bastone, di qui il nome di stendardo. È un oggetto

ligneo, databile al 2500 a.C. ca., formato da due tavole rettangolari (pannelli della Pace e della Guerra) chiuse ai lati da due più piccole tavole trapezoidali.¹³ Certamente era un omaggio reso a un re vincitore in guerra. Nel pannello della Guerra sono raffigurati esponenti della casta militare, il re e gli schiavi, probabilmente al servizio di supporto delle truppe; nel registro inferiore si vedono degli onagri che tirano carri da guerra a quattro ruote di legno pieno. Ogni carro, che trasporta un cocchiere e un guerriero armato di giavellotto, è trainato da almeno due equidi. Non è chiaro se indossino un'imboccatura, una museruola o entrambe, ma è certo che, per arrivare a quel livello d'uso, cioè a un tiro con 4 equidi (come nel "carro di Agrab"), o con due, come forse nel pannello della Guerra di Ur, furono necessari molti secoli di addestramento progressivo di quegli animali. Per la struttura e per i caratteri dell'imboccatura i carri dei Sumeri dovevano essere lenti e poco

maneggevoli; per questo la loro funzione era probabilmente quella di inseguire i nemici e calpestare i feriti, come mostra lo stendardo.



Carro da guerra ittita, ricostruzione



Stendardo di Ur, "pannello della Guerra", 2550 a.C. ca., Londra, British Museum

Utilizzarono carri e, successivamente, cavalli montati, gli Ittiti, popolazione indo-europea, proveniente dalle steppe, con ogni probabilità, della Russia meridionale. Stanziatisi in Anatolia e in Siria, si espansero dall'Asia Minore all'Eufrate, arrivando a conquistare Babilonia in un arco temporale che va circa dal III millennio al 1200 a.C. Usavano carri molto più leggeri e veloci di quelli dei Sumeri e disponevano di una cavalleria montata; svilupparono un nuovo modello di carro, adatto anche per la caccia, con ruote più leggere che potevano trasportare tre soldati. Il cocchio ittita misurava in lunghezza tra i 2,1 e i 2,5 metri. La maggior leggerezza rispetto a quello dei nemici veniva compensata dalla presenza di un terzo passeggero: oltre all'auriga e al guerriero

c'era uno scudiero che si agganciava agli anelli posteriori della struttura e ne aumentava la stabilità durante le manovre. La rapidità dei carri, che si spostavano anche di notte, permetteva loro di compiere attacchi a sorpresa dagli effetti potenzialmente mortali¹⁴.



Scena di caccia al leone, bassorilievo neoittita, 750 a.C. ca., proveniente da Coba Höyük (Sakçagözü), Anatolia, Berlino, Pergamum Museum

1.4

La prima fonte scritta sull'addestramento del cavallo: il testo di Kikkuli

Il più antico testo scritto relativo all'allenamento e alla cura del cavallo è il cosiddetto "testo di Kikkuli", scudiero del re degli Ittiti Shuppiluliuma I, risalente a un periodo compreso tra il 1375 e il 1335 a.C. Kikkuli si autodefinisce: «addestratore di cavalli dalla terra di Mitanni» nella prima riga della prima tavoletta delle sue istruzioni di addestramento e cura. Il testo, inciso su cinque tavolette di argilla scritte in caratteri cuneiformi, è un manuale per l'allenamento e la cura dei cavalli che tiravano i carri da guerra dell'esercito ittita¹⁵.

Il metodo, descritto con meticolosa precisione giorno per giorno, per 184 giorni, è ancora straordinariamente

moderno: anticipa, ad esempio, l'*interval-training*, o allenamento a intervalli (abbreviato in IT), tecnica contemporanea di allenamento in cui si alternano esercizi ad alta e a bassa intensità. La frequenza cardiaca del cavallo aumenta nella prima fase, quando lo sforzo è massimo, per poi rallentare nella seconda, tramite recuperi attivi (diminuendo l'intensità). Il metodo di Kikkuli sbalordisce per la precisione, le conoscenze teoriche e le esperienze pratiche che contiene.

Il programma di allenamento inizia in autunno, si basa su un ciclo dettagliato e fornisce istruzioni per l'alimentazione, le razioni di acqua e la cura del cavallo.

In combinazione con alcune unità di allenamento, il cibo e l'acqua vengono intenzionalmente sospesi. I cavalli vengono aggiogati al carro e addestrati al passo, all'ambio e al galoppo. Quando sono nelle stalle, ricevono massaggi, talora sono mandati al pascolo. Se necessario, vengono dotati di museruole. Le unità di allenamento sono eseguite in diversi momenti della giornata, lungo un arco di tempo che va dalla mattina presto alla mezzanotte¹⁶.

Per quanto riguarda le origini dell'equitazione, che stabilisce un rapporto molto stretto tra uomo e cavallo, pare si debba risalire all'inizio del I millennio a.C., probabilmente da parte di popolazioni, tra le quali gli Ittiti, già dedite all'allevamento equino. È, questa, all'incirca, l'epoca alla quale si possono fare risalire le prime rappresentazioni mitiche di cavalieri in forma di Centauri.



Parte del testo di Kikkuli, tavoletta in scrittura cuneiforme, Berlino, Vorderasiatisches Museum

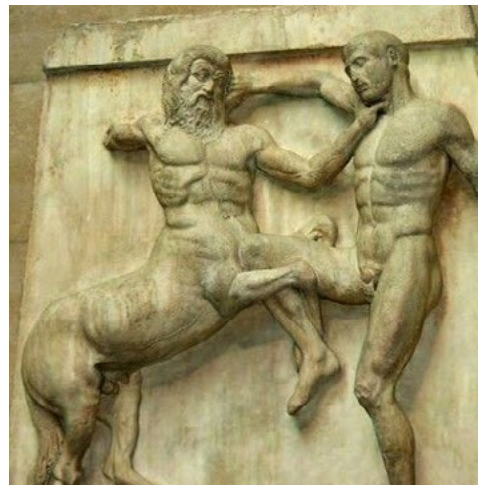
Mithos in greco significa *parola in atto, racconto, trasmissione orale*. Tutti – nota Jean-Pierre Vernant¹⁷ – abbiamo bisogno del mito, non solo perché ci piace o perché ne siamo appassionati anche senza averlo studiato, ma perché abbiamo tutti bisogno di una *cornice* entro la quale possiamo collocare noi stessi e il nostro presente¹⁸. Questa affermazione vale sia per la cultura greca, studiata, fra i molti altri, dallo stesso Vernant sia, con altri contenuti, ma con le stesse funzioni, per civiltà lontane dalla Grecia e tra loro.

Iniziamo dal mito greco, fortunatissimo, del Centauro, figura mista di uomo e cavallo.



Chirone e Achille, 65-79 d.C., affresco staccato dalla Basilica di Ercolano, Napoli, Museo Archeologico Nazionale

L'uomo a cavallo dovette destare gran-



Fidia, Lotta tra Centauro e Lapita, metopa della parete sud del Partenone, V sec. a.C., Londra, British Museum

de meraviglia presso chi non aveva mai visto un uomo montare; questo stupore fu probabilmente all'origine del mito relativo alla figura bivalente del Centauro, uomo e animale, sapiente e lussurioso¹⁹. Fra i Centauri sapienti, che hanno avuto una durevole fortuna, primeggia Chirone, figlio di Crono che, sotto forma di cavallo, si era unito alla ninfa Filira²⁰. La sua figura di educatore di giovani guerrieri, fra i quali Achille, è diventata simbolo senza tempo dell'educazione completa dei giovani di alto rango, da quelli antichi fino ai gentiluomini tra Rinascimento, XVIII e XIX secolo, anche fino ai primi decenni del XX. Educazione di cui l'equitazione, binomio armonico tra uomo e cavallo, ha rappresentato un momento importantis-



MICHELANGELO, *Battaglia dei Centauri o Centauromachia*, Firenze, Casa Buonarroti

simo.

I Centauri, a partire dalle opere d'arte greche, romane e rinascimentali, sono stati raffigurati infinite volte sia nel loro aspetto lascivo e bellicoso sia in quello pedagogico, di cui è un esempio classico Chirone che insegna ad Achille a suonare la lira, come nella bella pittura della basilica di Ercolano o nel raffinato biscuit

di Capodimonte il cui modello derivava da un affresco pompeiano inciso a stampa nelle *Antichità di Ercolano esposte* pubblicate presso la corte borbonica di Napoli²¹.

Una raffigurazione più complessa del Centauro che insegna si può



F. TAGLIOLINI, *Chirone e Achille*, biscuit della Real Fabbrica Ferdinanda di Porcellane, Napoli Museo Nazionale di Capodimonte, Appartamento Reale, Galleria delle porcellane

vedere in un celebre dipinto di Pompeo Batoni del 1761 riferito al tema della formazione del principe e della centralità dell'arte militare ed equestre di cui i Borbone di Napoli furono importanti valorizzatori.

Il pittore lucchese riprende il tema classico del Centauro educatore e lo arricchisce di interessanti elementi contemporanei. Nelle figure si possono individuare



P. BATONI, *Teti affida Achille al centauro Chirone*, Parma, Galleria Nazionale

i ritratti dei committenti dell'opera: Teti sarebbe la duchessa di Parma, Maria Luisa Elisabetta di Borbone Francia, Achille, suo figlio Ferdinando, nato nel 1751 e futuro duca di Parma, Chirone sarebbe Étienne Bonnot de Condillac (1714–1780), filosofo, enciclopedista ed economista, esponente di spicco del sensismo, per nove anni tutore di Ferdinando alla corte di Parma²².

Nel dipinto Teti e il figlio Achille approdano su una conchiglia spinta da due

tritoni e, sulla sinistra, si scorge un'erma, un' scultura su pilastro, nella quale si riconosce Omero, un *exemplum* da seguire non solo nella poesia. Alla base dell'erma sono infatti appesi un arco e una faretra, armi da guerra che restano inattive nella fase educativa, ma sono da utilizzare nell'addestramento pratico del principe. Su un ripiano, sotto l'erma, c'è una lira, strumento usato per accompagnare la recita di versi in musica. Il giovane principe apprenderà dunque dal maestro attento e premuroso a cui la madre lo affida l'arte della guerra e della caccia (equitazione compresa) e anche l'arte poetica (gli studi letterari), nel rispetto della tradizione classica della *formazione completa* che richiede tempo, e studio assiduo.

Il tema ha percorso i secoli adattandosi alle modificazioni dell'educazione del guerriero, da quello classico al gentiluomo del Settecento-Ottocento.

Dal mito del Centauro, metà uomo e metà cavallo, di cui sono state ricordate le capacità pedagogiche, passiamo all'*Iliade* in cui, nel XVII libro, sono stati resi immortali due cavalli che hanno caratteristiche umane: sono i destrieri di Achille, Xantos (che significa pomellato) e Balios (fulvo), che piangono la morte di Patroclo, ucciso da Ettore. Soffrono come gli umani la morte dell'amico di Achille; le loro lacrime cadono a terra e ne imbrattano le criniere; non sopportano di vedere il corpo morto del giovane eroe. Giove, vedendone la sofferenza, si pente di averli donati a Peleo, padre di Achille, costringendoli a condividere il dolore degli umani²³. La consapevolezza della morte e del dolore

mette in evidenza la partecipazione del cavallo – inseparabile compagno dell'eroe in guerra – alla fragilità dell'essere umano di cui è inseparabile amico.

Altri cavalli, legati nel mito ai loro cavalieri, sono divenuti immortali. Ricordiamo Pegaso, il cavallo alato, protagonista di un racconto di origine orientale passato in Grecia che si fonda sulla reale,



A.G.H. REGNAULT, *Automedonte con i cavalli di Achille*, Boston, Museum of Fine Arts

straordinaria, velocità del cavallo.

Pegaso – la cui caratteristica è quella di aiutare alcuni eroi a sconfiggere i mostri – è protagonista di due miti: quello di Perseo che decapita Medusa e quello di Bellerofonte che sconfigge Chimera. Secondo alcune versioni del racconto Pegaso è figlio di Poseidone, dio del mare e dei cavalli, e di Medusa, la Gorgone famosa per la sua bellezza e le sue chiome. L'unione fra Medusa e Poseidone avviene nel tempio della dea Atena (dea della saggezza, della guerra, delle arti e della giu-

stizia), che, irata per l'oltraggio subito nel luogo sacro, maledicendola, trasforma Medusa in un mostro con la testa ricoperta di serpenti, il cui sguardo pietrifica gli uomini. Quando Perseo decapita Medusa, dal suo collo, oppure dal suo sangue colato a terra, escono magicamente Pegaso, il cavallo alato, e Crisaore, un guerriero armato di spada.

Pegaso è protagonista del mito di Bellerofonte tramandato con numerose varianti. Quella narrata da Pindaro nella tredicesima delle *Odi Olimpiche* è forse la più poetica. Bellerofonte dopo vani tenta-



F. FALCIATORE, *Nascita di Pegaso*, Napoli, Museo Duca di Martina

tivi di mettere il freno (morso) al cavallo alato, consigliato dall'indovino Poliido, va a dormire nel tempio d'Atena. La dea gli appare in sogno e gli porge un bel morso fatto di anelli d'oro e gli raccomanda di

sacrificare un toro a suo padre, Poseidone Domatore. Risvegliatosi, Bellerofonte si trova a lato il freno, lo mette al cavallo e così può salirgli in groppa.

Vinse così d'un balzo il cavallo
Alato il forte Bellerophóntes
Tenendogli intorno alla bocca l'incanto
Che mitiga; e in groppa armato
di bronzo danzava già la danza guerriera. (PINDARO, XIII *Ode Olimpica*)²⁴

Sul dorso di Pegaso, Bellerofonte compie l'impresa più ardua, uccide Chimera, mostro dalla testa di leone, corpo di capra e coda di drago, che vomita fuoco e fiamme. Da quel momento Pegaso e Bellerofonte diventano inseparabili fino alla morte dell'eroe, che perde la vita cadendo dal cavallo. Nel mito è messo in risalto il ruolo del morso, strumento essenziale di comunicazione tra cavaliere e cavallo che, nella trattatistica sull'equitazione dei secoli successivi, assumerà grande rilevanza.



Bellerofonte impone il morso a Pegaso aiutato da Minerva, Pompei, Casa dei Dioscuri



G.B. TIEPOLO, *Bellerofonte su Pegaso*, Venezia, Palazzo Labiaza. L'arte di imbrigliare, come si dirà, sarà considerata la vera pietra di paragone del cavallerizzo nella trattatistica rinascimentale e postrinascimentale²⁵.

Anche l'immagine di Pegaso ha goduto



P. PICASSO, *Sipario per il balletto Parade*, Parigi, Centre George Pompidou

di grande fortuna presso artisti di tutti i tempi, dalla ceramica attica alla pittura pompeiana della Casa dei Dioscuri, ai dipinti di grandi artisti tra XVII e XX secolo, da Rubens a Tiepolo, fino a Pablo Picasso, per arrivare alla scultura in legno rivestito d'oro di Mario Ceroli collocata nel 1990 a Saxa Rubra presso la sede della Rai che rappresenta un cavallo alato nell'atto di spiccare il volo, a stento trattenuto da una poderosa fune, a simboleggiare l'aria, la libertà.

Sembra esulare da questo tema il cavallo in bronzo di Francesco Messina chiamato erroneamente *cavallo morente*, collocato nel 1966 a Roma davanti alla sede RAI di Viale Mazzini. Fu ideato dall'artista come cavallo ferito, che cerca coraggiosamente di rialzarsi per ripren-



M. CEROLI, *Pegaso spicca il volo ma è trattenuto da una fune*, Roma, Stabilimento Rai di Saxa Rubra

dere a lottare con vigore ed energia. È un cavallo che si sta leccando le ferite, non ha le ali, ma guarda fiero il cielo come se volesse spiccare il volo; per questo rientra nella tipologia dei cavalli indomiti che vogliono dominare la volta celeste.

Tra il mito e la storia si colloca il legame strettissimo tra Alessandro Magno²⁶ e il suo intrepido cavallo Bucefalo. Le imprese del condottiero macedone e il coraggio di Bucefalo sono divenuti leggendari decretando l'immortalità di entrambi. Lo storico Plutarco (46/48-125/127) narra che Bucefalo, il cui nome significa “testa di bue”, fu ammansito dal giovanissimo Alessandro, il quale capì che il cavallo voleva correre contro il sole perché si agitava vedendo le ombre proiettate sul terreno. Il cavallo fu compagno dell'eroe in tutte le battaglie, fino alla morte, stremato dalle fatiche. La sua fine segnò anche quella delle conquiste di Alessandro, dopo la vittoria contro il re del Punjab, Poro, che combatteva con numerosi elefanti, sul fiume Idaspe. Nell'*Anabasi di Alessandro*,

lo storico e uomo politico greco Arriano (Nicomedia, 95 ca.-Atene, 175 ca.) racconta la fondazione di una città in onore del cavallo, Alessandria Bucefala. Oggi è la città di Jhelum nel Pakistan²⁷.



Alessandro Magno cavalca Bucefalo nella battaglia di Issa contro i Persiani, mosaico, II sec. a.C., Napoli, Museo Archeologico Nazionale



F. MESSINA, Cavallo per la Rai, Roma, viale Mazzini 14

Il cavallo espressione della tragica condizione dell'uomo contemporaneo



P. PICASSO, *Guernica*, Madrid, Museo Reina Sofia

Hanno assunto una valenza mitica due opere d'arte del secolo XX che accomunano uomo e cavallo nell'urlo di dolore contro la guerra e la violenza e anche nell'anelito alla speranza di pace dopo gli orrori del franchismo e del nazismo.

Si tratta della grande tela intitolata *Guernica* dipinta nel 1937 da Pablo Picasso ed esposta a Madrid²⁸, e delle sculture di Marino Marini (1901-1980), *Miracolo - l'idea di un'immagine*, del 1969-1970 che si trovano a Berlino, a Gerusalemme e a Tokio.

Potente denuncia della guerra, la straordinaria opera di Picasso prende il nome della cittadina basca di Guernica ed esprime il dolore universale degli esseri viventi contro la guerra. Al centro campeggia la figura di un *cavallo* dall'espressione stravolta che, come ha dichiarato lo stesso autore, rappresenta il *popolo* che grida

contro la violenza; il suo è un grido di dolore cosmico, che accomuna umani e non umani, vittime di un unico destino che la denuncia dell'artista rende messaggio universale.

Miracolo - l'idea di un'immagine è opera culminante nell'esplorazione della tematica del cavallo e del cavaliere di Marino Marini. Oggi – grazie alle sue collocazioni – è divenuta simbolo disperato di speranza e di pace, reazione fortissima dell'artista agli orrori della guerra e monito contro le tragedie dell'ultimo conflitto mondiale, essendo stata realizzata in tre esemplari per tre città/simbolo: Berlino, Gerusalemme, Tokyo. Marini, con il precario equilibrio della figura umana sul punto di cadere dalla groppa di un cavallo imbizzarrito, lancia un monito all'umanità presente e futura. No alla guerra! A Berlino il *Miracolo* troneggia in aria, libero da

qualsiasi tipo di cornice spaziale, sull'asse visivo tra la Camera dei Rappresentanti e il Palazzo del Reichstag, vicino al fiume Sprea nel quartiere del Parlamento. La posizione e l'orientamento dell'opera ne fanno un punto focale nel quale, simbolicamente, in questa città la storia e la tragedia del secolo scorso convergono²⁹. Ancora uomo e cavallo, inscindibilmente legati nella vittoria, nella sconfitta, nella speranza disperata di vincere il male universale.



M. MARINI, *Miracolo - L'idea di un' immagine*, 1969-70, Berlino, Piazza del Reichstag

1.7 Uno sguardo etologico

L'etologia ha permesso agli umani di entrare in comunicazione con le altre specie viventi comprendendone comportamenti e linguaggi: quello che con la loro sensibilità sono riusciti a fare molti artisti.

La disciplina deve la sua nascita in età moderna a Konrad Lorenz (Vienna, 1903-Alemberg, 1989), nella prima opera, del 1949, pubblicata in italiano con il titolo *L'anello di re Salomone*³⁰, Lorenz ha condensato osservazioni decennali sul comportamento degli animali, partendo dalla leggenda che un anello magico dava a re Salomone il potere di parlare loro e di capirne il linguaggio. Ha tradotto in modo accessibile l'esperienza compiuta a

Seewiesen, nell'Alta Baviera, dove viveva in una sorta di eden in cui moltissimi animali, tra loro difficilmente compatibili, si muovevano liberi intorno a lui. Da bambino era stato estremamente curioso verso i loro comportamenti e capace di osservarli, penetrandoli, stabilendo con i suoi ospiti una relazione di reciproco rispetto, fatta di mille attenzioni e sottigliezze psicologiche. La sua grande capacità di essere un *osservatore empatico* – rivoluzionaria per i tempi – è stata ripagata da alcune fondamentali scoperte scientifiche, rese possibili dalla convivenza con animali in libertà di cui ha saputo mettere in luce le caratteristiche peculiari: i rituali, le cerimonie, i codici di comportamento; ha

compreso a fondo il significato di territorio, di aggressività, ha definito i contorni dell'“istinto”, concetto ambiguo. Su questi temi ha aperto prospettive inedite, indotto a riconoscere l'enigmaticità, la compiutezza formale, la ricchezza di significati latenti anche nei fatti più elementari del comportamento animale, riuscendo a rimuovere pregiudizi e antropofornizzazioni e invitando a leggere i viventi in una prospettiva nuova che ha aperto, successivamente, le frontiere alla emanazione dei diritti degli animali³¹.

Gli animali, oggi è comunemente accettato, sono essere senzienti che possiedono un linguaggio sofisticato con il quale comunicano tra loro e con l'uomo, al quale spetta saperlo decifrare instaurando corretti rapporti di interscambio e convivenza.

Queste osservazioni generali valgono tanto più se ci si riferisce all'animale che più di ogni altro ha accompagnato e condizionato positivamente la storia dell'uomo da oltre 5000 anni, significando per l'essere umano la possibilità di spostarsi con relativa facilità coprendo notevoli distanze in tempi sufficientemente brevi con basso dispendio di energie e di essere utilizzato in numerose altre attività.

Da poco più di un secolo il cavallo è stato sostituito da mezzi di trasporto meccanici che hanno cambiato, in molte aree del mondo, sia il modo di muoversi sia quello di combattere. Ma non si è certo concluso, anche se su altri terreni, questo specialissimo rapporto.

Il cavallo, potente, fiero e nobilissimo nel portamento, che richiede ampi mezzi

per essere mantenuto, è stato usato, nel corso dei secoli, soprattutto come animale da sella per spostarsi, combattere ed esercitarsi nelle cacce, e anche dalle aristocrazie, per mostrare, nelle parate e nei giochi militari (tornei e giostre) la magnificenza e il valore di chi possedeva begli esemplari, vanto delle stirpi nobili nel lontano passato come in tempi recenti. È stato dono ambito tra aristocratici e personaggi dal notevole potere economico che si sono fatti vanto di allevare nelle loro tenute numerosi, splendidi esemplari. Due esempi: nel nostro Rinascimento i cavalli dei Gonzaga di Mantova e quelli dei Pandone di Venafro, nel Molise, furono fatti ritrarre dai proprietari a grandezza naturale nelle loro dimore come se fossero parte della loro famiglia e anche donati a illustri personaggi³².

Se le aristocrazie occidentali oggi sembrano segnare il passo dal punto di vista del mantenimento di grandi allevamenti di cavalli, famiglie reali e principesche, soprattutto del mondo islamico (Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Qatar) allevano migliaia di magnifici esemplari equini di varie razze, da esibire negli sport equestri – dal salto a ostacoli all'endurance alla corsa al galoppo – sulla base delle caratteristiche di ciascun gruppo. Suntuose scuderie, situate anche in Europa, sono a disposizione dei loro cavalli, la cui centralità nelle vicende del popolo arabo si connette con quelle del Profeta. Numerose leggende legano la storia dei popoli islamici al cavallo e all'origine del purosangue arabo Asil³³. Si dice che fu Maometto a privilegiare l'allevamento del

cavallo purosangue arabo, che utilizzò per la guerra santa³⁴.

Non trascurabile, nel corso del Medioevo e dell'Età Moderna in Europa e in molti Paesi extraeuropei, è stato ed è ancora l'impiego del cavallo nei lavori dei campi o per il trasporto delle merci, lavori per i quali, in altre aree del pianeta, sono stati considerati più funzionali i bovini e i muli, più robusti e meno esigenti in fatto di alimentazione e di cure.

Il rapporto tra uomo e cavallo sviluppatosi nel corso di vari millenni di convivenza, ha prodotto non solo vantaggi materiali alle società umane, ma ha dato anche vita a un patrimonio sedimentato nel tempo di storia, cultura, valori empatici, ambizioni, conflitti, sogni, dolori. Da tempi lontanissimi l'uomo ha legato indissolubilmente il suo destino al cavallo, forte del legame particolare che lo ha



Addestramento di un cavallo puro sangue arabo in Qatar



Il viaggio di Maometto da La Mecca alla Moschea della Roccia di Gerusalemme e quindi al Cielo, ms. persiano del XVI secolo. Il Profeta cavalca al-Burāq, cavallo alato dal volto umano.

unito a esso, anche in virtù delle caratteristiche dell'animale e della condivisione di momenti fondanti nella vita del singolo e delle società e del prestigio connesso al cavalcare e al sapere guidare il cavallo in pace e in guerra.

Il cavallo è un essere docile e nello stesso selvaggio, che non ha dimenticato le sue antiche origini di preda: abbiamo detto che era un piccolo erbivoro, facile cattura da parte di carnivori, che ha dovuto adattarsi ai cambiamenti climatici e che, nel corso dell'evoluzione, ha svilup-



M. MARINI, *Cavallo e cavaliere*, 1951, Galleria dello Scudo

pato forza, agilità, eleganza. Esso manifesta i suoi caratteri migliori se chi lo monta riesce a ottenerne la collaborazione e a valorizzarne l'indole generosa. Su questo tema, nei secoli, molti autori, a partire dal greco Senofonte vissuto nel V sec. a.C.³⁵, hanno composto trattati sulle modalità attraverso cui perfezionare questa intesa, anche attraverso le adeguate cure da praticare all'equino in caso di malattia, per fare sì che questo animale intelligente e sensibilissimo, capace di incredibili prove di coraggio, sia tutt'uno con chi lo monta.

Se il cavaliere aderisce profondamente all'essenza del cavallo, può dialogare con il solo corpo, non ha bisogno di redini: è il messaggio che lancia lo scultore Marino Marini, che ha dedicato a cavalli e cavalieri molte opere scultoree. Commentando i lavori sul tema soleva dire: «C'è tutta la storia dell'umanità e della natura nelle

figure del cavaliere e del cavallo in ogni epoca».

In tempi recenti, nel teatro, si è sperimentata l'interazione profonda tra uomo e cavallo come possibilità di incontro di due diverse etologie, come scrive Laura Budriesi ricordando l'esperienza del *Théâtre Équestre Zingaro* di Bartabas³⁶:

Secondo Bartabas, infatti, l'interazione tra umani e cavalli rappresenta la possibilità dell'incontro di due diverse ontologie ed epistemologie, una senso-motoria, percettiva, e una razionale, intellettuale, e della creazione, nelle performance, di un altro essere, derivato dall'unione di entrambi: il divenire centauro del cavallo e del cavaliere a un tempo. Il cavallo è l'animale guida degli sciamani, l'animale che riporta l'uomo a casa, dopo il viaggio. Un cavallo, un lucido frisone nero [Zingaro], dona il nome al gruppo³⁷.

Scriva Bartabas³⁸:

Fu quella sera dopo aver annaffiato con abbondante acqua l'arrivo del nuovo arrivato, che euforicamente e all'unanimità decidemmo di battezzarlo Zingaro. Avrebbe approvato il nome del nostro teatro equestre e musicale, il cui primo nome avrebbe dato alla compagnia i suoi discendenti. Più tardi, mentre la festa si diffondeva nella notte e i cuori inzuppati si riversavano fuori, mi ritrovai, come spesso, a non trovare il mio posto. Sento in questi momenti il bisogno di ritirarmi; evaporare sen-

za arrivarci o saluti. Sono andato a raggiungerlo nel suo cubicolo, non ho fatto luce, sono scivolato nella sua tana come si scivola sotto le lenzuola di un amante addormentato. Era sdraiato sul fianco sinistro, mi sono seduto accanto a lui, ha girato la testa verso di me senza alzarsi, un po' sorpreso di vedermi, come uscito da un sogno. Quella notte abbiamo fatto un patto: stavo per contagiare la sua animalità e lui mi avrebbe permesso di esistere tra gli uomini. Agli umani come me, stavamo per rivelarci. Per la vita³⁹.

[trad. L. BUDRIESI].

Laura Budriesi sottolinea inoltre il retroterra che emerge dalla profondità del rapporto tra Bartabas e il cavallo e richiama, in tempi e spazi lontani, anche se non del tutto scomparsi, le radici di una delle dimensioni mitiche del cavallo animale-guida nel viaggio estatico dello sciamano:

È un contaminarsi reciproco il rapporto di Bartabas con i cavalli, che ricorda quello tra sciamano e animali guardiani. Gli animali presenti nei suoi spettacoli, in particolare i cavalli, partecipano di questo retroterra mitico, del resto centrale nei riti sciamanici, nei quali il cavallo è viaggiatore e messaggero in estasi, guardiano dell'equilibrio tra mondo fisico: rocce, vento, pioggia, animali e uomini⁴⁰.

Addestrare un cavallo, spiega il cavaliere-artista Bartabas, significa fondare



Bartabas in uno spettacolo equestre

un linguaggio condiviso, significa, mutuando il titolo di un famoso film di Robert Redford (tratto dal libro di Nicholas Evans)⁴¹ sapere “sussurrare ai cavalli”, ascoltarli e decifrare i loro sussurri, come insegna anche Monty Roberts⁴².

¹ Il cavallo (*Equus caballus*) è un mammifero di grossa taglia, appartenente dell'ordine dei Perissodattili (Imparidigiti) come tapiri e rinoceronti, al sottordine degli Ippomorfi, alla famiglia degli Equidi – che include anche l'asino e la zebra –, al genere *Equus*, alla specie *Equus caballus*. Il cavallo non stabilisce territori, vive in gruppi familiari comprendenti lo stallone e le giumente che riesce a tenere insieme. Lo stallone può, occasionalmente, guidare il gruppo, ma, in genere, è la femmina più anziana e con maggiore esperienza, identificata come femmina alfa, a fare da leader; lo stallone le sta dietro.

² O. CIRILLI-L. PANDOLFI-L. ROK-R. BERNOR, *Evolution of Old World Equus and origin of the zebra-ass clade*, in «Scientific Reports» (2021), doi: 10.1038/s41598-021-89440-9.

³ L'*Equus simplicidens*, una specie vissuta in Nord America circa 4 milioni di anni fa, è stato riconosciuto come il progenitore, oltre che di cavalli e asini, anche delle attuali zebre. Per dimostrarlo, i ricercatori dell'Università di Firenze, hanno comparato le specie attuali con numerosi resti fossili provenienti dal Nord America, dall'Europa, dall'Asia e dall'Africa, consegnando al mondo scientifico la più estesa analisi filogenetica mai realizzata fino ad ora per gli equidi.

⁴ «Con i progressivi cambiamenti climatici che si sono succeduti tra 3 e 2 milioni di anni fa – osserva Cirilli – i primi rappresentanti del genere *Equus* si sono diffusi prima in Eurasia poi in Africa. La linea evolutiva che ha portato all'origine delle zebre e degli asini moderni è quindi identificabile in *Equus simplicidens* – *Equus stenonis* – *Equus koobiforensis*, attraverso una progressiva evoluzione di alcune caratteristiche del cranio che possono essere interpretate come risposta ecologica ai cambiamenti ambientali, cui queste

specie si sono dovute adattare con una dieta erbivora molto specializzata, tipica di ambienti molto aridi: <https://www.unifimagazine.it/ricostruita-lorigine-degli-equs-moderni>, 26 maggio 2021/

1.2

⁵ G.B. TOMASSINI, *La prima domesticazione del cavallo*, <http://worksofchivalry.com/it/la-prima-domesticazione-del-cavallo/20/12/2012>.

⁶ https://www.lescienze.it/news/2011/11/09/news/cavalli_dal_mantello_maculato_le_pitture_del_neolitico_sono_realistiche-648538/.

⁷ N. AUJOUAT, *Lascaux. Le geste, l'espace et le temps*, Paris, Le Seuil, 2004.

⁸ A. LAMING EMPERAIRE, *La Signification de l'art rupestre paléolithique*, Paris, Picard, 1962, si è espressa sulla natura mitico-religiosa delle raffigurazioni; J. CLOTTE - D. LEWIS-WILLIAMS, *Les chamanes de la préhistoire. Transe et magie dans les grottes ornées*, Paris, Points, 1996, hanno associato gli spazi dipinti alla pratica dello sciamanesimo.

⁹ La grotta di Altamira è una caverna che presenta importanti pitture parietali del Paleolitico superiore (tra i 18.000 e i 14.000 anni or sono) che raffigurano, con grande potenza espressiva, mammiferi selvatici e mani umane. Si trova nei pressi di Santillana del Mar, in Cantabria, a 30 chilometri ad ovest di Santander, nel Nord della Spagna. Nel 1985 è entrata a fare parte del Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO. Nel 2008 il nome è stato modificato da "Grotta di Altamira" in "Grotta di Altamira e arte rupestre paleolitica della Spagna settentrionale" in seguito all'aggiunta di altre 17 grotte, cfr. *La grotta preistorica di Altamira*, a cura di A. BELTRAN,

Milano, Jaca Book, 1988.

1.3

¹⁰ H. MEYER-CH. LOHR-D. GRONENBORN-ALT, K.W., *The massacre mass grave of Schöneck-Kilianstädten reveals new insights into collective violence in Early Neolithic Central Europe*, in «Proceedings of the National Academy of Sciences», 112 (2015), n. 36, pp. 11217-11222, <https://doi.org/10.1073/pnas.1504365112>.

¹¹ J. WAHL-H.G. KÖNIG-J. BIEL, *Anthropologisch-traumatologische Untersuchung der menschlichen Skelettreste aus dem bandkeramischen Massengrab bei Talheim Kreis Heilbronn*, in «Funderberichte aus Baden-Württemberg», XII (1987), pp. 65-186, <https://doi.org/10.11588/fbbw.1987.0.39499>.

¹² Sul carro di Agrab, cfr. C. GIANNELLI, *Breve storia delle imboccature*, in AA.VV., *Equus frenatosi. Morsi della Collezione Giannelli*, Breno (Brescia), Tipografia Camuna, 2015, p. 24. Sulle culture della Mezzaluna Fertile si veda la sintesi di L. VERDERAME, *Introduzione alle culture dell'antica Mesopotamia*, Milano, Mondadori, 2017.

¹³ I quattro pannelli sono decorati a mosaico: su uno strato di catrame, sono incastonati lapislazzuli, conchiglie, pietre di calcare rosso e madreperle bianche. Lo "standardo" fu rinvenuto dall'archeologo britannico Sir L. Woolley tra il 1927 e il 1928 durante scavi in Iraq nella necropoli reale di Ur; sul manufatto cfr. G.B. TOMASSINI, *La prima domesticazione del cavallo*, cit.

¹⁴ L.A. RUIZ CABRERO, *Gli Ittiti e il potere dei carri da guerra*, https://www.storicang.it/a/gli-ittiti-e-il-potere-dei-carri-da-guerra_14709_2020.

1.4

¹⁵ Le tavolette furono trovate nella prima campagna dello scavo di Boğazköy/Hattuša in Anatolia (Turchia) nel 1906-1907 guidata dall'assiriologo Hugo Winckler (1863-1913).

¹⁶ Ann Neyland, studiosa di lingue antiche e appassionata di equitazione, ha tradotto in inglese il testo di Kikkuli e ha anche messo in pratica il metodo dell'allenatore Mitanno su 10 cavalli da endurance: A. NEYLAND, *The Kikkuli method of Horse training*, Mermaid Beach, Smith and Stirling, 2009. La traduzione francese con introduzione del testo di Kikkuli, è di E. MASSON, *L'art de soigner et d'entraîner les chevaux, texte hittite du maître écuyer Kikkuli, traduit et présenté*, Lausanne, Favre, 1998.

1.5

¹⁷ J.-P. Vernant (1914-2007), storico della filosofia, delle religioni e antropologo, ha rivolto un particolare interesse alla mitologia classica greca.

¹⁸ Si rinvia a J.-P. VERNANT, *Mito*, con Prefazione di A. MARCOLONGO, Roma, Treccani, 2021, che sottolinea come, sebbene nessuno creda, e probabilmente abbia mai creduto, anche nell'antichità che le storie di eroi e dei siano vere, che sia realmente esistita un'Afrodite uscita dalle acque o un'Atena nata dalla testa di Zeus, tutta la civiltà occidentale continui a immaginarsi all'interno dell'orizzonte intellettuale tracciato quasi tremila anni fa dal mito greco.

¹⁹ I principali miti associati ai Centauri si riferiscono al loro carattere dissoluto che si manifestò in particolare durante le nozze del re dei Lapiti, Piritoo, con Ippodamia. I Centauri, cugini dello sposo, furono invitati al banchetto e, non abituati a bere

vino, si ubriacarono a tal punto che quando la sposa si presentò per salutare gli ospiti, uno di loro balzò dallo sgabello, rovesciò il tavolo e la trascinò via per i capelli. Subito gli altri Centauri seguirono il suo vergognoso esempio, assalendo le donne dei Lapiti che capitavano loro a tiro.

²⁰ Chirone era esperto nelle arti, nelle scienze e nella medicina, ed era considerato il più saggio dei Centauri. Ebbe per allievi numerosi eroi fra i quali Aiace, Achille, Asclepio, Enea, Giasone, Oileo, Teseo.

²¹ La preziosa collana in otto volumi, dal titolo *Antichità di Ercolano esposte*, fu pubblicata tra il 1755 e il 1792 dalla Stamperia Reale Borbonica a cura della Reale Accademia Ercolanese, fondata da Carlo di Borbone per illustrare e studiare quanto veniva alla luce dagli scavi, poi collocato nell'*Herculaneum Museum*, allestito presso la Reggia di Portici per celebrare la grandiosa impresa archeologica promossa dal Re. La porcellana, attribuibile a Filippo Tagliolini, fu realizzata tra il 1796 e il 1805. Oltre all'esemplare conservato a Napoli al Museo Archeologico Nazionale, se ne conoscono altri due: il primo è nel Museo delle Porcellane di Palazzo Pitti a Firenze, il secondo nel Museo Duca Martina di Napoli, cfr. L. AMBROSIO, *Nel Museo di Capodimonte*, Milano, Ed. Touring Club Italiano, 2014.

²² Étienne Bonnot De Condillac viene ricordato anche per il suo contributo alla psicologia e alla filosofia della mente e per l'amicizia con Rousseau. Su invito della duchessa di Parma figlia di Luigi XV, divenne precettore dell'infante don Ferdinando. Rientrato nella capitale francese, fu eletto membro dell'Académie Française (1768).

²³ I versi dell'*Iliade* sui cavalli di Achille recitano: «E doloroso del perduto auriga / Calde stille versar dalle palpebre. / Per lo giogo diffusa al suol cadea / La bella chioma, e s'imbrattava. Il pianto / Ne vide il figlio di Saturno, e tocco / Di pietà scosse il capo, e

così disse: / O sventurati! perché mai vi demmo/ Ad un mortale, al re Peléō, non sondo / Voi né a morte soggetti né a vecchiezza?», *Iliade*, XVII, vv. 553-561. *Iliade di Omero. Traduzione del cav. Vincenzo Monti*, Quarta edizione riveduta dal traduttore, 2 voll., Milano, dalla Società tip. de' classici italiani, 1825.

²⁴ PINDARO, *Olimpiche*, traduzione di E. PICCOLO, *Classici Latini e Greci*, Napoli, Senecio, 2003.

²⁵ Sul tema cfr. G.B. TOMASSINI, *Le opere della cavalleria. La tradizione italiana dell'arte equestre durante il Rinascimento e nei secoli successivi*, Frascati (Rm), Cavour Libri, 2013.

²⁶ Figlio di Filippo re di Macedonia, Alessandro nacque a Pella, nel 356 a.C., diventò re nel 336 e fu un grande conquistatore in grado di dare vita a un vastissimo impero che andava dalla Macedonia all'India. Morì a 33 anni nel 323.

²⁷ *Alessandro Magno tra storia e mito*, a cura di M. SORDI, Milano, Edizioni Universitarie Jaca, 1984.

1.6

²⁸ Il 26 aprile 1937 aerei tedeschi e italiani, in appoggio alle truppe del generale Franco contro il governo legittimo repubblicano di Spagna, rasero al suolo, con un feroce bombardamento, la cittadina basca di Guernica. L'attacco fu sferrato dalla Legione Condor, un corpo di volontari composto da elementi dell'armata aerea tedesca Luftwaffe con il supporto dell'Aviazione Legionaria, unità volontaria e non ufficiale della Regia Aeronautica italiana; fu una terrificante dimostrazione di forza contro la popolazione civile inerme. È storicamente accertato che la distruzione della città fu causata dal bombardamento italo-tedesco, smentendo la tesi sostenuta dai franchisti che fu provocata da miliziani anarchici

in ritirata.

²⁹ Un altro esemplare del *Miracolo* si trova a Gerusalemme presso The Israel Museum – The Billy Rose Art Garden per commemorare le vittime dell'Olocausto. Il terzo è a Tokyo, presso il National Museum of Modern Art, per ricordare le vittime di Hiroshima. I nomi di queste città evocano scenari apocalittici che l'uomo non deve e non dovrà mai dimenticare e forse più delle parole proprio le figure in tragico disequilibrio dei *Miracoli* di Marini riescono e riusciranno sempre a riportare sotto gli occhi degli uomini gli avvenimenti passati in tutta la loro crudezza. A un certo momento l'idea parte fino a distruggersi. Dichiara Marini: «Questa idea infuocata, la poesia di questo cavaliere che ad un certo punto si rompe, vuol andare in cielo, non sta più bene né sulla terra né in cielo, vuol bucare la crosta terrena o vuole addirittura andare nella stratosfera, ma non vuole stare tranquillo sulla terra in mezzo agli uomini che non sono più tranquilli, che sono diventati dei matti. Tenta di scappare: o buca la crosta terrestre o esce fuori nello spazio e finisce per distruggersi per essere addirittura distrutto da questa idea...questo è il periodo della tragedia ancora un po' umana; poi, da ultimo la tragedia c'è ma non è quasi più umana: il cavaliere è diventato un fossile»: <https://www.discoverypistoia.it/14-13-un-cavallo-per-la-pace>.

1.7

³⁰ K. LORENZ, *L'anello di re Salomone*, Milano, Adelphi, 1967; il titolo originale, *Er redete mit dem Vieh, den Vögeln und den Fischen*, significa letteralmente «Ha parlato con i bovini, gli uccelli e i pesci».

³¹ Nel 1978, presso la sede dell'UNESCO, la L.I.D.A. (Lega Italiana per i Diritti dell'Animale) fu tra le molte associazioni europee e

internazionali che presentarono e proclamarono la «Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Animale», proponendo l'etica del rispetto verso l'ambiente e tutti gli esseri viventi. Quando nella cultura italiana esistevano solo, a favore degli animali, la pietà, la protezione, la zoofilia e l'antivivisezionismo, fu certamente uno scandalo parlare di diritti degli animali e dell'ambiente, di comunità biologica, di biocentrismo, di specismo, di giustizia interspecifica. Diffondendo la Carta dei diritti dell'animale, la L.I.D.A. ha aperto un varco nell'antropocentrismo imperante e di lì zoofili ed ecologi imboccarono la strada comune del biocentrismo.

³² Sui cavalli dei Gonzaga e dei Pandone cfr. P. CARETTA, *Dai Gonzaga ai Rospigiosi, ritratti di equini illustri*, in *Dal cavallo alle scuderie...*, a cura di M. FRATARCANGELI, cit., pp. 55-64; F. DELLA VENTURA-D. FERRARA, «Fe dipingere dal vivo...», cit., e qui cap. 2.

³³ Secondo una leggenda re Salomone avrebbe donato ad alcuni uomini provenienti dall'Arabia, giunti a Gerusalemme in occasione delle sue nozze con la regina di Saba, uno dei suoi migliori stalloni perché li aiutasse nella caccia durante il lungo viaggio di ritorno.

³⁴ <http://delcasatostud.com/storia-cavallo-arabo-egiziano/>.

³⁵ Senofonte (Atene, 430/425 a.C. ca.-Corinto, 355 a.C. ca.), storico, poligrafo, avventuriero e mercenario greco, appassionato di cavalli, ha scritto due tra i più antichi e importanti trattati militari inerenti alla cavalleria che sono giunti integri fino a noi. Aveva servito come mercenario Ciro il Giovane nella lotta per la successione al trono contro il fratello Artaserse II e aveva visto all'opera la cavalleria persiana in più di un'occasione, anche nella battaglia di Cunassa del 402 a.C. potendone apprendere ed apprezzare le peculiarità. Le due opere sono l'*Ipparchico* o *Ipparco* (in greco antico: *Hipparchikós*),

che è stato tradotto anche in italiano col titolo esplicativo: *Il manuale del comandante della cavalleria*. L'altra opera in materia di equitazione è il trattato *Peri hippikês*, di solito tradotto con il titolo *Sull'equitazione*. L'*Ipparchico* si occupa prevalentemente delle funzioni del comandante di cavalleria (*Ipparco*), mentre il trattato *Sull'equitazione* si occupa della cura, della selezione e dell'addestramento dei cavalli in generale. Sul tema cfr. A. SESTILI, *L'equitazione nella Grecia antica. I trattati equestri di Senofonte e i frammenti di Simone*, Firenze, Atheneum, 2006; lo., *Cavalli e cavalieri nel mondo antico*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2012; SENOFONTE, *L'arte della cavalleria. Il manuale del comandante della cavalleria. Testo greco a fronte*, a cura di C. CASCARINO, Rimini, Il Cerchio, 2007; M. GENNERO (a cura di), *Omaggio a Senofonte. Atti del Convegno*. Druento. Parco Regionale La Mandria. Cascina La Rubbianetta (15 novembre 2008), a cura di M. GENNERO, Collegno (To), Roberto Chiaramonte, 2008.

³⁶ <https://www.arteraku.it/pagine/scheda-agenda.asp?id=173>.

³⁷ Bartabas, nome d'arte di Clément Marty (Courbevoie, 2 giugno 1957), è un regista e coreografo francese. Ha ricevuto la consacrazione nel 1977 al Festival di Avignone. Nel 1984 ha dato vita al *Théâtre Équestre Zingaro*, che prende il nome dal cavallo nero (frisone) simbolo della troupe, composta quasi esclusivamente da donne. Nel 1989 il *Théâtre Zingaro* si è stabilito al Fort d'Aubervilliers (Parigi), dove ha iniziato a creare spettacoli di grande successo.

³⁸ L. BUDRIESI, *Performing horses. I cavalli nel teatro europeo tra Ottocento e Novecento*, in «Mimesis Journal», 9 (2020), n.1, p. 22, <https://doi.org/10.4000/mimesis.1897>.

³⁹ BARTABAS, *D'un cheval l'autre*, Paris, Gallimard, 2020, p. 5.

⁴⁰ L. BUDRIESI, *Performing horses...*, cit., p. 23.

⁴¹ N. EVANS, *L'uomo che sussurrava ai cavalli*, Milano, Rizzoli, 1995.

⁴² M. ROBERTS, *L'uomo che ascolta i cavalli*, Milano, Rizzoli, 1998.

PARTE PRIMA

2. Cavalieri e gentiluomini: guerra ed etica cavalleresca tra Medioevo ed Età Moderna

Sull'origine della cavalleria nel Medioevo europeo è significativo il punto di vista del catalano Raimondo Lullo (1233 ca.-1316), filosofo, teologo, astrologo, mistico e missionario, tra i più celebri intellettuali dell'Europa del tempo. Nell'opera *Libro dell'ordine della cavalleria* (1270 ca.)¹, trattando in epoca relativamente tarda dell'origine della cavalleria, scrive che sarebbe stata istituita perché nel mondo erano scomparsi carità, giustizia, verità e lealtà: per questo il popolo di Dio era stato colpito da grandi sventure. Così, per ripristinare la giustizia offesa per mancanza di carità, tutto il popolo fu diviso per migliaia e, su ogni mille individui, ne fu scelto uno che fosse: «più amabile, più savio, più leale e forte, e di più nobile coraggio, di migliore educazione e nutrimento di ogni altro». Allo stesso modo fra gli animali fu scelto il più nobile, il cavallo, e fu dato all'uomo prescelto: «per questo quell'uomo è chiamato cavaliere»². Lullo scriveva, proponendo un'etimologia fantastica, che il termine *miles*, che al tempo indicava il cavaliere, derivava dal latino *mille*.

Collocava al vertice del mondo animale e della società umana cavallo e cavaliere, il quale nelle lingue romanze prende il nome dalla sua cavalcatura: *cavaller*, *caballero*, termine che deriva dal latino *caballus*, equino di poco pregio. Nella Francia del Nord il termine *cheval* (che identificava, come nelle altre lingue romanze, il *castrato* da carico e da tiro, men-

tre il cavallo da guerra era l'*equus*) perse presto il significato peggiorativo, tanto che con il termine *chevalier* che ne derivò si indicò un guerriero di buona famiglia e di discrete possibilità economiche che si poteva permettere di mantenere uno o più cavalli e quasi sempre uno scudiero e, soprattutto, un lungo e costoso addestramento per combattere a cavallo “armato alla pesante”. Era lo stesso individuo che nel latino medievale e rinascimentale veniva identificato come *miles*.

In età carolingia (VIII-IX sec.) la cavalleria costituiva il fulcro degli eserciti³.

Presso i Greci e i Romani in guerra erano sempre stati impiegati reparti di cavalleria, ma avevano avuto ruoli sostanzialmente secondari rispetto alle fanterie, anche se i combattenti a cavallo erano diventati via via più importanti verso la fine dell'Impero Romano (IV-V sec.) a contatto



Cavalieri greci, Fregio del Partenone, bassorilievo, 438-432 a.C., Londra, British Museum

con le cavallerie catafratte (corazzate) dei popoli orientali⁴.

Molto cambiò nel corso dell'alto medioevo. Agli inizi dell'XI secolo la cavalleria europea godeva di grande fortuna; come entità militare era in grado di risolvere i conflitti perché metteva insieme varie componenti per i tempi invincibili⁵.

Se è giustificato domandarsi se tutti i cavalieri a quel tempo fossero nobili,



Cavalieri romani, Mausoleo di Glanum (presso l'odierna Saint-Rémy-de-Provence, Francia), 30-20 a.C. ca.

la risposta non può essere che negativa. Sarebbe sbagliato confondere *nobiltà* e *cavalleria* anche se i combattenti a cavallo costituivano l'ossatura della società militare europea che determinò la proliferazione dei castelli nel continente (*incastellamento*) e il radicamento sui territori di vari rami di famiglie aristocratiche che esercitavano il potere sulle rispettive terre e sugli uomini che vi vivevano e anche su terre limitrofe e relativi abitanti (signorie di banno)⁶.

Ancora nel sec. XI gran parte dei nobili erano sì a capo di gruppi di guerrieri a cavallo (masnade), ma non si definivano "cavalieri" (*milites*). Avevano alle dipen-

denze combattenti a cavallo di estrazioni sociali diverse, accomunati dall'abilità nel combattere: cadetti di famiglie nobili cadute in disgrazia, figli bastardi di stirpi più o meno importanti, liberi lavoratori della terra, guerrieri "domestici" (che prestavano servizio presso le dimore del signore) o servitori armati⁷. I cavalieri, dunque, in massima parte, non erano di origine nobile. Nutrivano però l'aspirazione e la concreta speranza di ottenere dal proprio signore, in cambio dei buoni servizi resi e della fedeltà (vassallaggio), terre o altri compensi, magari speravano di sposare un'ereditiera di famiglia aristocratica, salendo così nella scala sociale. L'ingresso nella nobiltà per il tramite della cavalleria era possibile, ma piuttosto raro, e dipendeva dalla benevolenza e dalla riconoscenza dei signori verso i propri *milites* e anche da un certo grado di fortuna, necessaria nelle operazioni militari come nei "salti sociali". I cavalieri perdevano facilmente il loro *status* quando per vari motivi non potevano continuare a svolgere le funzioni militari: se malati, feriti, oppure se avevano perso il cavallo e/o le armi.

Nobiltà e cavalleria rimasero quindi distinte nel corso dei secoli XI e XII. Quasi tutti i nobili erano cavalieri (combattevano a cavallo), ma i cavalieri nel loro complesso non erano di fatto nobili. Questa distinzione fu il preludio del progressivo affermarsi della tendenza alla "chiusura" del ceto cavalleresco, fenomeno che avvenne nel corso del sec. XII, legittimato dalle monarchie feudali e dalle signorie territoriali in via di consolidamento. Con

molte varianti locali fu fissato il principio secondo il quale il *cingulum*, la cintura cavalleresca, si sarebbe potuto conferire legittimamente solo a chi aveva già dei cavalieri tra i propri ascendenti. *Cavaliere poteva diventare solo chi era figlio o nipote di cavaliere*. Secondo Marc Bloch la chiusura del ceto cavalleresco e la formalizzazione dei riti dell'*addobramento* (cerimonia di vestizione del cavaliere con le armi proprie del suo *status*) segnò, nel corso del sec. XII, la separazione fra *aristocrazia di fatto* (qualificata dall'esercizio delle armi e dalle prerogative legate alla partecipazione alla catena feudo-vassallatica) e *nobiltà di diritto*, caratterizzata da prerogative ereditarie riconosciute formalmente⁸.

In seguito il costo crescente dell'equipaggiamento e la *valorizzazione etica* della cavalleria ne rafforzarono il carattere elitario. La nobiltà riservò la cavalleria ai propri membri. Nel corso del sec. XIII numerose disposizioni vietarono l'*addobramento* (investitura) dei non nobili, a meno che non vi fosse una deroga accordata da un signore. D'altra parte, siccome la nobiltà era ormai definita dalla *nascita*, molti figli di nobili trascuravano di farsi armare cavalieri anche quando esercitavano la professione militare. Questo sempre con numerose eccezioni.

La vestizione del cavaliere divenne nel tempo una cerimonia che sostanzialmente conferiva prestigio a chi lo aveva già.

Con *addobramento* o *investitura* cavalleresca ci si riferisce al rito principale della cavalleria le cui prime tracce nelle fonti risalgono al sec. XI. Momento solen-

ne d'ingresso fra le élite combattenti a cavallo, all'inizio consisteva nella consegna della spada (più tardi anche degli speroni) al neocavaliere da parte di un altro cavaliere, che vibrava altresì un colpo, con la lama aperta (*collata*), sul collo o sulla guancia del candidato, il quale doveva sopportare un colpo che in origine doveva essere piuttosto forte⁹. Questo, simbolicamente, per saggiarne il coraggio.

La cerimonia si arricchì in seguito (XII-XIII secc.) di molte altre fasi quando la Chiesa si impadronì dell'*investitu-*



Investitura di un cavaliere, miniatura sec. XIV

ra cavalleresca e trasformò la cerimonia quasi in un sacramento per il neo cavaliere introducendo il bagno purificatore, la veglia d'armi in chiesa, la celebrazione



Torneo, miniatura dal romanzo *Jean de Saintré* di Antoine de la Sale (1470 ca.), Londra, British Library

della messa, la consacrazione delle armi e la loro consegna da parte del vescovo. Accanto ai riti religiosi se ne accentuò anche il carattere laico e mondano, caratterizzato da banchetti, parate in armi, tornei e da altre prove di coraggio.

I tornei, o battaglie simulate ma con altro grado di pericolosità, a partire dalla fine dell'XI secolo, furono luoghi nei quali, negli scontri di gruppo o nei duelli

individuali, i giovani *milites*, in tempo di pace, potevano dare prova della loro bravura davanti a un pubblico scelto al fine di trovare un *senior* (signore) che li accogliesse tra le proprie masnade (gruppi di fedeli combattenti).



Giostra, miniatura dal *Roman du Roy Meliadus de Leonnoys*, XV sec., Londra, British Library

2.2

La cavalleria pesante: armamento e strategie di combattimento

Fra IX e XI secolo i cavalieri combattevano su cavalli da guerra (dotati di lunghe staffe), nello stesso modo in cui lo facevano a piedi, maneggiando la picca o il gia-

vellotto. La testa era protetta da un elmo a casco (con nasale stretto), sotto cui indossavano una cuffia di maglia di ferro (camaglio) e sotto ancora una cuffia im-

bottita. Il corpo era protetto da una sottile cotta di maglia di ferro (usbergo) sotto la quale stava una giubba imbottita, le estremità erano protette da calze o gambiere sempre di maglia, al braccio tenevano uno



Berserker scandinavi, guerrieri del dio Odino con scudi e spada sguainata che mordono gli scudi a causa del furore guerriero ispirato dal dio, pedoni di scacchi in avorio di tricheco, dall'Isola di Lewis al largo della Scozia, Thronðheim 1160-1170 ca., Londra, British Museum

scudo (broccchiere) di forma variabile¹⁰.

Verso gli inizi del XII secolo si affermò un nuovo modo di combattere a cavallo che consisteva nella carica massiccia di cavallo e cavaliere che, invece del giavelotto, reggeva una *lunga lancia* fissa tenuta in posizione orizzontale, sviluppando al galoppo una formidabile potenza grazie all'impeto di cavalcatura e uomo armato. Si trattava di azioni efficaci ma rischiose: se la carica della cavalleria colpiva nel segno, poteva sbaragliare le linee avversarie e mettere in fuga i fanti armati di picche, in caso contrario i cavalieri potevano cadere rovinosamente dalle cavalcature su cui era difficile risalire, se non aiutati, a causa del peso delle armature, quindi rischiare di essere uccisi dai nemici a piedi



Cavaliere con elmo e lancia cavalca il suo destriero forse di razza islandese, pezzo di scacchi in avorio di tricheco, dall'Isola di Lewis al largo della Scozia, Thronðheim 1160-1170 ca., Londra, British Museum

o calpestati da cavalli, amici o nemici¹¹.

Questa tecnica esigeva grande disciplina, addestramento assiduo (che si svolgeva anche attraverso le esibizioni pubbliche: i tornei, le quintane, le giostre) e comportava un forte investimento di tempo e notevoli risorse finanziarie¹². I combattimenti simulati che preparavano i *milites* alla guerra, permettevano di mettere a punto tattiche sofisticate di combattimento e servivano a mantenere la coesione tra gruppi di cavalieri fedeli allo stesso signore¹³.

Il *miles* che combatteva a cavallo in genere aveva a disposizione almeno tre cavalcature: un cavallo da sella, il *palafre-*



Arazzo di Bayeux (1066-1077 ca.), Battaglia di Hastings (1066), cavalleria normanna di Guglielmo il Conquistatore, Bayeux, Musée de la Tapisserie

no per gli spostamenti, uno da basto per trasportare i pesi (un *ronzino* o anche un *mulo*) e uno da combattimento, il *destriero* (almeno uno, ma in genere più di uno in caso di ferita o morte del cavallo), oltreché almeno uno o due servitori.

Il cavallo da combattimento era un animale grande e possente in grado di sopportare il peso dell'equipaggiamento



Cavaliere in pieno assetto di guerra, XII sec., Modena, protiro della porta del Duomo

del cavaliere e sostenere l'urto violento delle lance avversarie, divenute armi da impatto, non più da getto. Il cavallo doveva inoltre essere in grado di rimanere nei ranghi al momento della carica e rispondere prontamente agli ordini del cavaliere nel corso della mischia. Per questo doveva essere addestrato a lungo a vincere la naturale ritrosia di preda affinché non si impaurisse o si imbizzarrisse di fronte alle lame dei fanti nemici che gli andavano incontro. La selezione avveniva principalmente in questa ottica.

Il cavallo era quindi indispensabile in tutte le fasi della guerra medievale; per questo possedere una o più buone cavalcature poteva fare la differenza tra un cavaliere e un altro, permettendo a chi aveva buoni cavalli di mettersi in buona luce presso i "signori della guerra", re o grandi feudatari che, oltre al valore personale, valutavano le qualità dei cavalli posseduti dai *milites*. Questo spiega le forti somme che i cavalieri più ricchi erano disposti a spendere per avere ottimi destrieri¹⁴ e avere accanto scudieri che fossero anche "allenatori" delle loro cavalcature.

Agli inizi del XII secolo la Chiesa aveva

condannato i tornei minacciando di privare della sepoltura cristiana coloro che fossero morti in quegli scontri, ma, poiché la pratica continuò a svilupparsi, finì per cedere e agli inizi del XIV secolo tolse il divieto.

Nel tempo cambiò anche l'armamento del cavaliere. Il casco si trasformò nell'elmo chiuso (pentolare), l'usbergo si perfezionò con l'introduzione di placche di metallo nei punti più esposti, la lancia raggiunse i 3,5 m di lunghezza e sulla corazza venne applicato un uncino, detto *resta*, a cui si appoggiava la lunga lancia. Alla fine del sec. XIV si adottò l'*armatura integrale*, articolata, che copriva il cavaliere da capo a piedi. Era estremamente costosa, ma assicurava un'efficace protezione contro le frecce e i colpi di spada e spesso era anche applicata al cavallo.

In seguito ai progressi delle artiglierie, questo tipo di pesante protezione non ebbe più ragione di essere e restò il meraviglioso ornamento dei principi e dei più abbienti, ricco di significati simbolici grazie alla raffinatezza dell'esecuzione da parte di grandi maestri e alle preziose figure cesellate sul metallo delle armature più pregiate¹⁵.

Nell'Italia dei comuni del XII e del XIII secolo, i *milites* cittadini che costituivano le milizie a cavallo furono il ceto dominante fino agli inizi del Duecento; in seguito furono sostituiti da nuovi ceti urbani raggruppati politicamente sotto il nome di "popolo". Anche gli appartenenti al "popolo" che se lo potevano permettere combattevano a cavallo, armati alla pesante accanto alle fanterie comunali¹⁶.



Giostra dei cavalieri della Tavola Rotonda, miniatura de La Queste du Saint Graal et la Mort d'Arthur (1220 ca.), Parigi, Bibliothèque Nationale de France

Nel Regno di Sicilia (comprendente, oltre alla Sicilia, il Mezzogiorno d'Italia) Federico II di Svevia, che aveva ereditato in parte l'organizzazione militare dei re normanni suoi predecessori (da Ruggero I a Guglielmo II Altavilla), apportò notevoli cambiamenti, determinati soprattutto dalla varietà dei territori a lui sottoposti come re e imperatore. Fu impegnato nel regno di Germania contro città e feudatari laici ed ecclesiastici, in quello di Sicilia contro i Saraceni e i baroni infedeli, nell'Italia del Centro-Nord contro i comuni ribelli, in Terra Santa, dove arrivò con un esercito ben equipaggiato e una discreta flotta, contro il nipote del Saladino Malik

al Kamil, contro cui non combatté perché la crociata si risolse diplomaticamente.

In quegli scenari venne messa in piedi un'organizzazione militare complessa che si fondava su un esercito costituito da diverse componenti etniche, ciascuna caratterizzata da specifiche qualità tecnico-militari. Le principali furono: i cavalieri del Regno di Sicilia, i cavalieri e i fanti tedeschi, gli arcieri saraceni di Lucera e le truppe dei comuni ghibellini¹⁷.

2.3 La valorizzazione del *miles*: una nuova etica

Il ceto cavalleresco aveva ricoperto un ruolo determinante nella società feudale caratterizzata da continui conflitti, ma aveva rappresentato anche una seria minaccia per le popolazioni, che si sentivano insicure quando i *milites* non potevano disporre di bottini o di retribuzioni adeguate al proprio costoso sostentamento.

Per legare alla figura del *miles* comportamenti e volari positivi, ne iniziò abbastanza presto un processo di valorizzazione ideologica che durò vari secoli, mutandone i caratteri presso la pubblica opinione e modificandone, anche se solo in parte, gli atteggiamenti. Questo processo ebbe tale successo che arrivò pro-

gressivamente a fare scomparire dal termine *cavaliere/miles* ogni connotazione negativa.

Cavaliere, infatti, è divenuto un termine usato in vari ambiti in senso positivo: genericamente, per indicare un individuo dotato di buona educazione e ottime maniere; in quanto, ad esempio, onorificenza dello Stato italiano, il titolo di Cavaliere della Repubblica viene conferito a individui che si sono distinti in campo politico, artistico, lavorativo, sociale o militare, quello di Cavaliere del Lavoro a cittadini che si sono distinti per meriti nelle attività produttive.

Il cavaliere è divenuto, nel tempo,

grazie a un lungo processo culturale, una figura *fuori della storia*, collocata in un mitico *altrove*, come nota Franco Cardini:

“Cavalieri” (e magari “ultimi cavalieri” in un mondo nel quale la scomparsa della cavalleria era considerata un irrimediabile segno di decadenza sociale e morale) furono detti di volta in volta il prode Baiardo [1476-1524], il principe Eugenio di Savoia [1663-1736], il maresciallo Radetzky [1766-1858]: ma se sulla morte della cavalleria si piange almeno dal XVI secolo, la realtà è che dal punto di vista dei suoi grandi modelli la cavalleria è “sempre” morta, nel senso che in ogni tempo se ne è colto il paradigma in un’età per definizione anteriore. Anche la celebrazione di Rolando e di Perceval, allorché si presenta nella nostra cultura dall’XI-XII secolo in poi, è celebrazione di un mondo finito e di eroi morti, rispetto ai quali i contemporanei dei celebrandi erano per definizione irrimediabilmente inferiori. Ciò perché quello dei paradigmi cavallereschi non è il tempo della storia: anche se quest’ultimo, nel nostro concreto tempo storico, si stima necessario celebrare e propagandare appunto quei valori¹⁸.

Per raggiungere un progressivo apprezzamento della figura del *miles*, negli ambienti in cui vivevano i giovani cavalieri, gli *iuvenes*¹⁹, si sviluppò nel corso del XII secolo un’*ideologia positiva*, diffusa dalla letteratura (poesie e romanzi) e ispirata alla figura del “nobile cavaliere, eroe

senza macchia e senza paura”, e alle sue straordinarie avventure.

Gli autori arricchirono il materiale grezzo fornito dalle antiche *chansons de geste* della Francia del Nord con l’apporto della poesia dei trovatori provenzali, i cantori dell’*amor cortese* (*fin’amour*)²⁰ e così si giunse alla più completa espressione degli ideali cavallereschi nei romanzi del ciclo bretone che, dall’area anglo-normanna e francese settentrionale, sue sedi originarie, si diffuse in tutta Europa²¹. Si utilizzarono sia materiali derivati dal folklore locale bretone, sia materiali di origine classica, inseriti in un quadro ideologico che diffondeva le idee e la cultura della classe dominante nell’Inghilterra e nella Francia del secolo XII. Si mise in circolazione l’ideale di un’*aristocrazia laica* che si riconosceva nei valori della *lealtà*, dell’*onore* e dell’*amore per la Dama* e nel patrimonio ideale elaborato dalla contemporanea cultura clericale. Si cercò, insomma, di depurare la figura del cavaliere dalla sua reale dimensione di predone bellicoso.

Fu la Chiesa, soprattutto, a farsi protagonista di quel mutamento: il mondo ecclesiastico non aveva subito passivamente l’espansione violenta dei signori territoriali i quali, dominando su vasti ambiti, si appoggiavano alle masnade di cavalieri alle loro dipendenze, che avevano nei bottini e nei saccheggi i compensi più cospicui.

In Francia, già a partire dalla fine del X secolo, furono indetti concili nel corso dei quali i vescovi, appoggiati dagli stessi duchi e conti (minacciati dallo sviluppo

impetuoso delle signorie di banno), imposero “paci di Dio”, dichiarando intoccabili, pena la dannazione, i beni della Chiesa, i membri del clero e i monaci, oltre ai *pauperes*, ovvero i deboli e gli inermi. Si tentò di bloccare i guerrieri e i loro signori con divieti spirituali, ma anche (sembra una contraddizione) di controllarli con le armi. Capitava spesso, infatti, che dalle assemblee di *pace* prendessero l'avvio *spedizioni armate* contro signori e cavalieri che rifiutavano di sottostare alle decisioni assunte dal potere religioso e da quello pubblico. Questo avveniva alle soglie del compimento del primo millennio, epoca caratterizzata da diffusi timori per la fine del mondo e in concomitanza con le forti spinte dei religiosi più avvertiti che invocavano una radicale riforma della Chiesa e incoraggiavano il *pellegrinaggio verso la Terrasanta*. Quando il concilio di Narbona del 1054 stabilì per i cavalieri il divieto



Cavaliere in atteggiamento cortese durante una pausa del torneo, indossa una cotta di maglia, ha accanto due dame, il cavallo che reca le sue insegne e lo scudiero, miniatura dal *Codex Manesse* (1300-1310 ca.), Heidelberg, Nationalbibliothek

assoluto di versare sangue cristiano, ai *militēs*, in aggiunta ai compiti di protezione del popolo cristiano, fu indicato come scopo primario quello di combattere i nemici della fede. Così, dopo il prologo avvenuto nella Spagna della *Reconquista* (la guerra o crociata di Barbastro del 1064)²², si aprì, con il concilio di Clermont e l'appello di Papa Urbano II (1095), l'età delle *crociate*²³ che, almeno nei primi tempi, offrì ai cavalieri uno spazio autentico per la realizzazione anche spirituale e uno spazio di espansione delle loro aspirazioni secolari. Lo stesso Papa Urbano II concesse ai crociati, partiti per la prima spedizione in Terrasanta nel 1096, l'indulgenza plenaria, cioè la remissione totale della pena derivata dal peccato.

Si trattò di un lungo cammino in salita e di un alternarsi di alcuni successi militari e di notevoli insuccessi. Non fu facile per molti uomini di Chiesa giustificare le Guerre Sante che si andavano combattendo in Oriente contro i musulmani e in Europa contro gli eretici, tutte definite “crociate” (dalla croce cucita sulle vesti dei guerrieri), la cui partecipazione offriva ampi vantaggi materiali oltreché spirituali. Per tentare di inquadrare, spesso senza successo, la violenza del ceto cavalleresco entro il perimetro dell'etica cristiana che imponeva in generale di *non uccidere*, la Chiesa si fece promotrice della fondazione di *ordini monastici* che accoglievano nei monasteri anche fratelli laici di condizione cavalleresca. Ma un cavaliere che diventa monaco – ci si domandava – era destinato ad avere successo nell'ambito della crociata? Entrando nel monastero

doveva abbandonare le armi, ma a quale scopo, se in Europa e in Oriente la stessa Chiesa, con i papi in prima persona, chiamava a raccolta cavalieri e anche re e imperatori contro i nemici della *vera* fede promettendo loro la remissione dei peccati?

La necessità di difendere gli Stati crociati che si erano costituiti dopo la Prima crociata (1096-1099), sostenuta dall'autorevole parere di Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), suggerì un'esperienza nuova, la costituzione di *ordini monastici* che, al loro interno, avessero un nucleo di *guerrieri* la cui missione principale fosse la guerra contro gli infedeli e la difesa dei pellegrini. Quegli *ordini religioso-militari* ebbero specifici compiti di guerra – come nel caso dei Templari – oppure di prevalente assistenza ai pellegrini – come nel caso degli Ospedalieri di San Giovanni oppure dei cavalieri di Santa Maria, detti anche Teutonici –, senza escludere per ciascuno la dimensione militare²⁴.

Il progressivo allontanarsi degli ordini monastico-cavallereschi dai “primitivi” ideali non mise in crisi il modello religioso-militare, che si affermò dove vi fossero nemici, ossia pagani, da combattere e confini da presidiare.

L'apporto dei cavalieri era necessario alla difesa dell'ortodossia cattolica. Su ogni altro scrupolo prevalse l'idea forte, della Chiesa e dei poteri pubblici, di combattere infedeli ed eretici in Europa e fuori. Combatterli significava mantenere la *fedeltà* verso il *potere costituito*.

A questi ideali si ispirò la diffusione del culto di santi militari, in particolare

quello di S. Giorgio raffigurato nell'atto di uccidere un drago, a illustrare la vittoria del bene sul male. Il santo divenne immagine iconica di tutti i santi cavalieri.

Nella Penisola Iberica, su quegli esempi presero vita nuovi ordini cavallereschi quali l'Ordine di Santiago de Compostela (che, fondato nel XII secolo, divenne dinastico nel 1492); nell'Europa nordorientale venne istituito l'Ordine dei Portaspada, in Inghilterra quello della Giarrettiera, a Napoli quello angioino della Nave²⁵. Ai loro ideali si ispirò una vasta produzione letteraria che tramandava il ricordo di complesse cerimonie, di ricchi apparati che si rifacevano all'antica, mitica, tradizione della cavalleria e che avevano come perno la corte e sottolineavano, in alcuni casi, il passaggio dalla monarchia feudale allo Stato assoluto a cui le aristocrazie in crisi di identità dovevano rapportarsi. Questo comportò un parziale modificarsi degli ideali cavallereschi: in vari contesti



Cavaliere crociato in ginocchio, a fianco il cavallo pure inginocchiato, miniatura dal *Salterio di Westminster* (1250 ca.), Londra, British Library

la *fedeltà* doveva essere prestata alla Corona non al proprio signore feudale, fermi restando i valori tradizionali di fedeltà a Dio, alla Chiesa alla Dama, cioè ai valori strettamente legati all'*immagine* culturale del cavaliere.



Anonimo del XVI sec., *Torneo del Belvedere del 5 marzo 1565*, Roma, Museo di Roma

2.4

Costi di cavalli e armature e mercato dei cavalli da guerra²⁶

Quanto mutò, nel corso del lunghissimo periodo che va dall'VIII al XV secolo, il costo dei cavalli di lusso (da guerra) in rapporto a quelli comuni?

I dati, non molti, di cui siamo in possesso bastano a indicare che la forbice tra le due tipologie, già ampia nell'età romano-barbarica, andò allargandosi nel corso dei secoli fino a divenire molto significativa nel Basso Medioevo.

In linea generale si può affermare che i *destrieri*, prodotti selezionati di allevamenti importanti, divennero sempre più costosi, mentre andò diminuendo il costo dei cavalli da lavoro e da soma.

Altra componente fondamentale del combattimento a cavallo era l'*armamen-*

to. Anche su questo punto possediamo dati relativi a vari Paesi europei che permettono di stabilire, per grandi linee, il rapporto tra il costo delle armi e quello dei cavalli. Sintetizzando, si può dire che mentre nell'Alto Medioevo (fino al secolo XI) il cavallo rappresentava una frazione minoritaria dell'investimento che il cavaliere doveva compiere per equipaggiarsi in quanto le *armi erano molto più costose dei cavalli*, nel Duecento e nel Trecento (Basso Medioevo) il rapporto si era pesantemente invertito.

Il cavallo da guerra rappresentava, per il *miles*, l'investimento più gravoso, anche senza tenere conto della tendenza, di cui s'è detto, secondo cui ogni cavaliere do-

veva dotarsi di due o più cavalli. In una società meno povera i costi dei manufatti, nonostante il loro perfezionamento tecnico, si erano notevolmente ridotti, mentre i progressi nella selezione degli equini mettevano sul mercato esemplari da guerra molto performanti e quindi molto più costosi, rispetto ai quelli allevati nei secoli precedenti. Per fare un esempio tardo, i dati sui costi relativi alla guerra dei Cent'Anni (1337-1453) confermano che nel Trecento il prezzo del cavallo era molto più elevato rispetto a quello delle armi. In Francia, in media, le cavalcature valevano da tre e cinque volte le armi.

Poiché tratteremo più avanti di cavalli allevati dai sovrani della dinastia Borbone di Napoli e di Sicilia (poi Regno delle Due Sicilie), domandiamoci, relativamente al periodo precedente, come i re, tra Medioevo e Rinascimento, cercassero di garantirsi un'ampia disponibilità di cavalli da guerra.

La modalità più diffusa fu quella di allevarli nelle tenute regie. Il *Capitulare de Villis* di Carlo Magno²⁷ stabilisce regole precise per l'impiego degli stalloni e per la segregazione delle giumente al momento della monta e ordina che vengano inviati al palazzo regio i puledri entro S. Martino. In Inghilterra, nel 1130, abbiamo notizia di stalloni portati in una tenuta regia a coprire le cavalle del re. Carlo d'Angiò poco dopo la conquista del Regno di Sicilia, nel 1280, vendette 873 cavalli dei suoi allevamenti.

Altro modo per disporre di cavalli da parte dei regnanti erano i donativi. In età altomedievale erano frequenti gli omaggi

di cavalli fatti da privati ai sovrani, ma in genere si trattava di capi sciolti, non di numerosi cavalli per l'esercito.

Tra gli esempi più significativi, a livello quantitativo e qualitativo, si ricorda il dono eccezionale di numerosissimi cavalli da guerra fatto a Teodorico il Grande (454-526) da Cassiodoro²⁸, che li aveva tratti dai suoi allevamenti del *Brutium* (corrispondente allora alla parte meridionale della Calabria), come testimoniato nella *Varia*, I. 4²⁹. Elogiando Cassiodoro, il re degli Ostrogoti, ne sottolinea le virtù: moderazione, senso della giustizia, generosità, comportamento esemplare, pregi tipici degli standard tardoantichi di valutazione della condotta di un uomo pubblico.

È nel contesto elogiativo rivolto all'azione dei Cassiodori nel *Brutium* – dove Cassiodoro possedeva un ingente patrimonio costituito anche vaste mandrie di cavalli – che soffermiamo la nostra attenzione. I cavalli, per il grande intellettuale e uomo politico, avevano una precisa funzione: erano utilizzati per donazioni e, soprattutto, per rifornire l'*esercito regio*. Il dono – è noto – è uno dei principali mezzi per costruire alleanze strategiche e per avere utili ritorni di carattere politico o di altro genere³⁰. Donando molti cavalli al re per l'esercito, Cassiodoro pose solidi presupposti per la sua carriera politica creando un legame personale con Teodorico. Dimostrò un'ottima comprensione della propaganda regia: riconobbe la doppia natura del re goto, garante della legge e capo degli eserciti, fu pronto a recepire la nuova politica elaborata alla sua

corte ricollegando il linguaggio equestre (messaggio veicolato dal dono dei cavalli) all'*ambito militare*. Il fatto di donare i propri cavalli per la *guerra* è sembrata un'idea inedita e molto significativa³¹, in parte dovuta al contesto della patria di Cassiodoro Senatore, il *Brutium*, dove il possesso di mandrie di cavalli era segno, non solo di ricchezza, ma anche di alto prestigio sociale.

Compiendo un notevole balzo cronologico, ricordo che in Inghilterra, tra X e XI secolo i magnati alla loro morte *dovevano* lasciare al re un donativo, detto *heriot*, che consisteva in cavalli da guerra, armi e gioielli, prassi che continuò anche in età normanna.

In tempi più recenti, sulla benevolenza dei sudditi e sul potere di convincimento dei sovrani a farsi donare dei cavalli (che non potevano soddisfare il bisogno sem-

pre crescente di cavalli da guerra) vinse il ricorso al mercato: nell'imminenza di un conflitto sappiamo che i re facevano investimenti cospicui nell'acquisto di cavalli, come accadde nel 1276 a Edoardo I d'Inghilterra, che si preparava a fare guerra ai Gallesi: in tre mesi acquistò 158 cavalli a Wissat nei pressi di Calais e li fece sbarcare a Dover. Spesso, nell'imminenza di un conflitto, i principi bloccavano il commercio dei cavalli da guerra in tutti i mercati riservandosene l'acquisto. Utile a questo fine fu anche *censire i cavalli dei privati* per poi intimare loro di venderli al principe o al re. Se un re o un principe disponeva di ottimi cavalli da guerra, era abbastanza normale che ne facesse dono ai *milites* più fedeli, oppure che li cedesse a contingenti di uomini d'arme assoldati per la guerra per poi trattenerne il costo dalla paga, come fece il re del Portogallo, nel 1381, con gli uomini d'arme inglesi entrati al suo servizio. Accadeva anche che il re, alla fine di una campagna militare, acquistasse tutti i cavalli da guerra dagli uomini d'arme che aveva assoldato per poi rivenderli, come avvenne nel 1327 al re d'Inghilterra, che acquistò 672 cavalli da un contingente di armati condotti dal conte di Hainaut, al soldo del re per la guerra in Scozia, rivendendone poi gran parte a privati. Il passo successivo fu quello per cui i cavalli acquistati da un principe non venivano né regalati né venduti, ma restavano di sua proprietà. Questo perché, nel corso del Quattrocento, si affermò la tendenza a tenere in servizio permanente compagnie che montavano cavalli non di loro proprietà ma dello Sta-



Palazzo di Teodorico, mosaico, VI sec., Ravenna, Sant'Apollinare Nuovo

to. A Milano Galeazzo Maria Sforza (1444-1476), che aveva l'alternativa tra comprare cavalli alle fiere e assegnarli a uomini d'arme oppure dare loro il denaro perché li comprassero, preferì la prima soluzione, perché era frequente che i soldati acquistassero cavalli scadenti tenendo per sé il denaro restante.

Non cessarono, alle soglie dell'Età Moderna da parte delle autorità di vari Paesi europei, i tentativi di favorire anche gli allevamenti privati dai quali potere trarre cavalli, questo per coinvolgere i sudditi in uno sforzo che gli Stati stentavano a sostenere in prima persona. Restò viva e

diffusa la preoccupazione di scoraggiare l'abitudine di cavalcare i muli, proibendo a tutti coloro che fornivano cavalli per la guerra di fare coprire le cavalle da asini³².

2.5 Cavalli e legami politici

In età rinascimentale il cavallo assunse un ruolo molto significativo, nel gioco politico tra gli Stati. Doni di cavalli o di animali pregiati avevano caratterizzato anche nei secoli precedenti i rapporti tra potenti, che si facevano vanto di donarsi reciprocamente oggetti di pregio e animali rari. Doni di cavalli e di falchi furono scambiati con frequenza durante l'età medievale, ma fu nel corso del Rinascimento europeo che protagonisti indiscussi di questi scambi furono cavalli di *grande razza*, che avevano assunto il valore di gioielli. In primo piano si collocano i cavalli *mantovani* dei Gonzaga, quelli *napolitani* di Enrico Pandone (1494-1528) e di Luigi Carafa principe di Stigliano³³.

A Milano il re di Francia Francesco I, da pochi mesi succeduto al cugino e suocero Luigi XII, si godeva la vittoria conseguita nella battaglia di Marignano (Melegnano), combattuta tra il 13 e il 14 settembre 1515 contro le truppe del duca Massimiliano Sforza, il cui esito, a lungo incerto, era stato risolto quando era giunta sul campo la Cavalleria dei Veneziani, mandata avanti ed entrata subito in azione con felice intuito del generale della Serenissima Bartolomeo d'Alviano. All'inattesa aggressione, gli Svizzeri – 30.000 mercenari al soldo del duca Sforza – credettero di aver contro tutte le forze di Venezia e ripiegarono. Così il neo re di Francia affermò il controllo sul Ducato di Milano. Cercando

di ingraziarsi il vincitore, il marchese di Mantova Francesco II (1466-1519), che aveva parecchio da farsi perdonare dal re, gli affidò in ostaggio il figlio quindicenne Federico³⁴, il quale, ben istruito alla corte paterna, sfruttò abilmente la passione di Francesco I per i cavalli.

Tra l'ottobre e il novembre 1515 l'ostaggio Federico organizzò alcune presentazioni dei suoi meravigliosi cavalli al cospetto del sovrano e del suo grande scudiero Galeazzo di Sanseverino³⁵; i cavalli vennero montati da Giovanni Ratti, cavallerizzo di Francesco Gonzaga e dallo stesso Federico, che offrì i suoi campioni al re. Questi li accettò di buon grado promettendo che avrebbe ricambiato il dono con uno stallone che avrebbe migliorato la razza mantovana, come già aveva fatto il suo predecessore Luigi XII. Con notevole lungimiranza il giovane Federico volle gratificare anche Sanseverino che, quando andò presso la dimora milanese del Gonzaga per valutare gli esemplari che venivano offerti al re, ebbe in omaggio il cavallo personale di Federico, Turchetto, che desiderava particolarmente. Nella stessa dimora, Sanseverino e il duca di Ferrara assistettero a una nuova presentazione dei corsieri mantovani. Dopo il pranzo i cavalli vennero portati, uno per uno, nella sala del convito e presentati alla stregua di illustri personaggi; il buffone Presteffano divertì i presenti montando al contrario uno dei corsieri e cantando alcune canzoni accompagnandosi con un grande liuto.

Divenuto duca di Mantova, Federico II mantenne la passione per i cavalli eredi-

tata dalla famiglia e quando commissionò a Giulio Romano la splendida residenza di Palazzo Tè – realizzato tra il 1525 e il 1535 e destinato ai suoi svaghi –, in una delle sale, riservata ai ricevimenti e alle danze, fece ritrarre dallo stesso Giulio Romano e da altri esecutori, tra il 1525 e il 1527, i suoi cavalli preferiti a grandezza naturale³⁶. I veri protagonisti, che danno il nome alla sala, sono i sei più bei purosangue del duca, collocati davanti a paesaggi natu-



J. CLOUET, *Francesco I re di Francia*, Parigi, Museo del Louvre

rali. Sono veri e propri ritratti, in cui gli amati e ammirati esemplari, che sembrano uscire dallo sfondo, sono raffigurati a grandezza naturale di profilo e accompagnati dal loro nome sul basamento; di quattro esemplari il nome è ancora leggibile o ricostruibile: *Morel Favorito* e *Dario* (leggibili), *Glorioso* e *Bataglia* (ricostru-

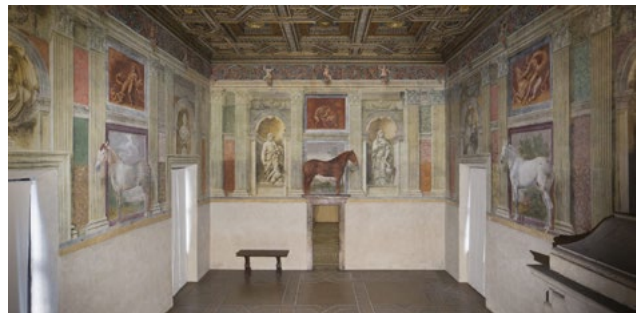
iti)³⁷. Al di sopra delle rappresentazioni dei cavalli si trovano riquadri monocromi rossi che raffigurano, imitando il bassorilievo in bronzo, sei Fatiche di Ercole³⁸. Così Federico II Gonzaga ha reso immortali i meravigliosi cavalli della sua famiglia che erano ambiti in tutta Europa dalle grandi dinastie³⁹.

Se i ritratti dei cavalli di Palazzo Tè sono notissimi, meno conosciuti, ma ugualmente significativi e iniziati prima di quelli mantovani, sono quelli che occupano le sale del piano nobile del castello di Venafrò, fatti realizzare dal conte Enrico Pandone il quale, nei possedimenti molisani, aveva un allevamento di ottimi cavalli, già avviato dal padre Carlo⁴⁰. Sua madre, Ippolita d'Aragona, resse la contea durante la minorità di Enrico, rimasto presto orfano di padre.

I Pandone, originari di Capua, dominavano gran parte del Molise: i loro possedimenti si estendevano in un'ampia area che comprendeva l'intera valle del Volturno, la contea di Boiano e la fascia settentrionale e occidentale del Matese. Enrico, personalità inquieta, ricevette, oltreché una formazione militare, una significativa formazione culturale che gli aprì le porte degli ambienti colti napoletani. Nel 1514 sposò Caterina Acquaviva d'Aragona dei duchi di Atri e nel 1525 partecipò alla quarta guerra franco-spagnola, schierandosi contro i Francesi, il che gli fruttò la riconoscenza di Carlo V che lo nominò duca di Boiano. Nonostante ciò, non esitò a tradire la causa imperiale e a schierarsi, nel successivo conflitto, con i Francesi. Il tradimento gli costò la vita: fu decapitato

a Napoli nel dicembre 1528.

Enrico Pandone fece decorare il piano nobile del castello di Venafrò con i ritratti dei suoi cavalli più pregiati; sono immagini potenti, di buona fattura, nonostante le pesanti manomissioni alle quali sono state sottoposte. I ritratti dei cavalli – è ignota la bottega degli artisti che li realizzò, ma è di probabile provenienza napoletana – sono realizzati con tecnica mista di stucchi a rilievo e di colorazione a fresco, di profilo e a grandezza naturale con tutti i particolari delle bardature visibili. Alcuni esemplari presentano il



G. ROMANO, *Sala dei Cavalli* (1525-1527), Mantova, Palazzo Tè

marchio sulla coscia, una H (iniziale di *Henricus*). In alcuni casi sono dipinti con accanto l'imboccatura che veniva usata per montarli. Noto la raffinatezza dei finimenti e la fattura delle selle ricoperte di panni pregiati variopinti. L'immagine di ciascun esemplare è accompagnata da un'iscrizione che ne ricorda nome, razza, caratteristiche, età e data del ritratto. Di alcuni viene indicata la destinazione con la data del dono dell'esemplare omaggiato a personaggi illustri per compiacerli.

Il più noto è l'esemplare grigio (*liardo*) di nome SAN GEORGE, ritratto nel 1521 all'età tra i 4 e i 5 anni, che fu donato l'anno dopo all'imperatore Carlo V (ottobre 1522) in segno di riconoscenza per la concessione fatta a Enrico Pandone della contea di Boiano⁴¹. Il baio chiamato STELLA, un gennetto (*ginetto*, cavallo di razza spagnola), raffigurato il 3 marzo 1523, fu offerto in dono al gentiluomo napoletano Annibale Caracciolo, nel 1524. Nello stesso 1523 venne realizzato lo scalciante LIARDO SCORBONE (21 maggio), donato ad Annibale Pignatelli nel maggio 1524 di cui nel cartiglio si dice «CHE LO A PORTATO A CORTE».

Il ciclo pittorico dei cavalli di Venafro, come quello di Mantova, è molto eloquente: da un lato, celebra la posizione politica della famiglia comitale nell'ambito del viceregno di Napoli – come attestano le importanti donazioni di destrieri che legano il conte Enrico all'imperatore e alla nobiltà napoletana; dall'altro, il cavallo viene esaltato come simbolo di nobiltà e, al tempo stesso (attraverso l'attenzione alle rappresentazioni dei finimenti e dei morsi), vengono enfatizzate le competenze del cavaliere, che erano motivo di orgoglio del conte Enrico e della sua famiglia e importante opportunità di relazioni con i loro pari⁴².

Quindici anni dopo Marignano (1530) Luigi Carafa, principe di Stigliano⁴³, erede di un enorme patrimonio feudale che durante la vita contribuì ad arricchire, si recò a Bologna per partecipare alla solenne cerimonia di incoronazione dell'imperatore Carlo V, portando con sé cento

cavalli delle sue rinomate scuderie. Il costume era consolidato: nelle cerimonie pubbliche del tempo (soprattutto in occasione di feste per nozze) gli invitati di rango arrivavano con un folto seguito di cavalli e dignitari e, nel caso fossero organizzati tornei, esibivano e montavano, con gli uomini che avevano al seguito, i loro migliori esemplari⁴⁴.

Nella sua grande scuderia il principe di Stigliano allevava *Corsieri napoletani* (con questa denominazione ci si riferiva a soggetti allevati in tutta l'Italia meridionale: Abruzzo, Campania, Molise, Puglia, Basilicata e parte del Lazio), già celebri al tempo di Boccaccio, che vi fa riferimento nella novella di Andreuccio da Perugia (*Decameron II*, 5) e di cui parla anche Miguel de Cervantes nell'ultima delle sue *Novelas ejemplares* (1613)⁴⁵.

Con quei destrieri destò grande meraviglia, perché si disse che i suoi *napolitani* superavano tutti i cavalli dei signori con-



Castello Pandone, Venafro (Isernia)

venuti a Bologna, effetto accresciuto dalla magnanimità del principe, che li donò parte all'imperatore e parte ad altri signori presenti. Grazie alla generosità che

Luigi Carafa poteva permettersi, date le sue enormi ricchezze, si diceva che «teneva obbligati tutti i principi quasi dell'Italia e fuori e i cardinali col donare loro cavalli continuamente di prezzo e di maestria»⁴⁶. In ragione della sua munificenza Carlo V lo insignì della dignità di Grande di Spagna. Anche suo nipote, Luigi Carafa, ogni anno faceva dono di cavalli all'imperatore, a re e principi.

Cavalli provenienti dal mondo arabo arrivarono in vari momenti nel Regno di



Il cavallo grigio (liardo) Scorbone, Castello Pandone, Venafro (Isernia)

Napoli a insanguare i *Corsieri napolitani*, che godevano di grande fama. Ricordiamo il dono fatto al viceré di Napoli Pedro de Toledo nel 1543 dal re di Tunisi Muley Hassan, che lo omaggiò di 100 cavalli bellissimi e riccamente bardati⁴⁷, e, anche se due secoli li separano, meritano di essere ricordati i cavalli offerti a Carlo di Borbone re di Napoli e di Sicilia nell'ambito dei trattati stipulati con la Sublime Porta il 7 aprile 1740 e, l'anno successivo, il 3 giugno 1741, con la reggenza di Tripoli. Alla stipula del primo trattato ci fu uno scam-

bio di doni tra Napoli e Costantinopoli: Carlo inviò al Sultano Mahmud I il principe di Francavilla, Michele Imperiali, che si imbarcò sulla nave San Carlo-Partenope scortata dal vascello San Filippo con doni del valore di oltre 50 mila zecchini. A sua volta il Sultano inviò a Napoli il dignitario Hagi Hussein Effendi, che prese posto su una delle navi napoletane di ritorno da Costantinopoli per ricambiare l'omaggio ricevuto. Tra i magnifici doni spiccavano quattro cavalli arabi (turchi) «con suoi fornimenti di gioje al pettorale in cui erano incastonati un grosso smeraldo e numerose altre pietre preziose». Quei cavalli sono considerati i capostipiti delle Reali Razze impiantate a Carditello e a Persano. Il pascià di Tripoli non fu da meno perché, a suggellare il trattato, inviò in dono a Carlo quindici preziosi esemplari di cavalli berberi, anch'essi da considerarsi progenitori delle Reali Razze di Carditello e di Persano⁴⁸.



Bologna, corteo per l'incoronazione di Carlo V (1530), particolare, collezione privata

Tra il XV e il XVII secolo si compì in Europa una lenta metamorfosi della figura del cavaliere-guerriero armato alla pesante di matrice medievale (*miles*) attraverso la quale si trasformò nel moderno *cavallerizzo-cortigiano*. Si trattò di un processo complesso che interessava vari ambiti, a partire da quelli militari, per toccare quelli politici, economici, sociali, culturali.

Al temine dell'età medievale il ceto nobiliare europeo fu indotto a ripensare completamente alla propria identità. Dalla figura *reale e ideale* del cavaliere armato alla pesante – la cui professione consisteva essenzialmente nel mestiere delle armi con spiccate coloriture ideologiche – si passò progressivamente a quella più sfumata del *gentiluomo*, che doveva essere in grado di integrare la professione militare e l'abilità nell'esercizio cavalleresco con *competenze culturali* nell'ambito delle lettere, delle arti, della musica. L'Italia, anche se asservita a potenze straniere, svolse un ruolo centrale nell'elaborazione di questo nuovo modello secondo il quale l'*equitazione* e la *professione delle armi* restarono dimensioni indispensabili che andavano integrate alla formazione culturale.

L'avvento, nell'arte militare del tardo Quattrocento e del primo Cinquecento, delle artiglierie a polvere e dei pericolosi quadrati di picchieri, che decretò la definitiva eclissi della cavalleria pesante

sui campi di battaglia, non segnò la fine del combattimento a cavallo. I reparti di cavalleria continuarono a rivestire ruoli importanti, anche se differenti, negli eserciti tra Cinquecento e Ottocento e fino al Novecento, erroneamente considerati secondari, anche se, certamente, non determinanti per gli esiti delle battaglie.

Si combatteva con altre modalità e via via con armi sempre diverse, che tuttavia non tolsero ai corpi di *cavalleria leggera* e al binomio *cavaliere-cavallo* la superiorità, se non strategica, certamente di tradizione, rispetto ai corpi di fanteria, che legava i combattenti a cavallo, senza soluzione di continuità, alla lunga, complessa, dimensione di *superiorità sociale ed etica* del cavaliere medievale fin qui ricordata, maturata attraverso l'azione militare, la dimensione letteraria e il modello disegnato dalla propaganda clericale.

Tutti i comandanti di fanteria, di artiglieria, del genio, in guerra hanno sempre impartito ordini ai loro reparti stando a cavallo e si sono fatti vanto di montare esemplari di pregio, cartina al tornasole della loro posizione nelle società in cui vivevano. La figura dell'*ufficiale* è stata inscindibile fino a tempi recenti da quella del *cavaliere* e dell'*uomo d'onore* eredi di una antica e nobile tradizione, *onore* che fino ai primi del Novecento veniva difeso nei duelli, all'arma bianca o alla pistola, proibiti ma comunque combattuti perché caratterizzanti l'etica degli alti gra-



RAFFAELLO, *Ritratto di Baldassarre Castiglione* (1515-1516), Parigi, Museo del Louvre

di militari e dell'aristocrazia, che spesso coincidevano. Erano singolari combattimenti spesso all'ultimo sangue, provocati da ragioni che oggi si considerano futili e che, per il rischio della vita a fronte di un "punto d'onore", distinguevano i nobili duellanti dai comuni cittadini⁴⁹.

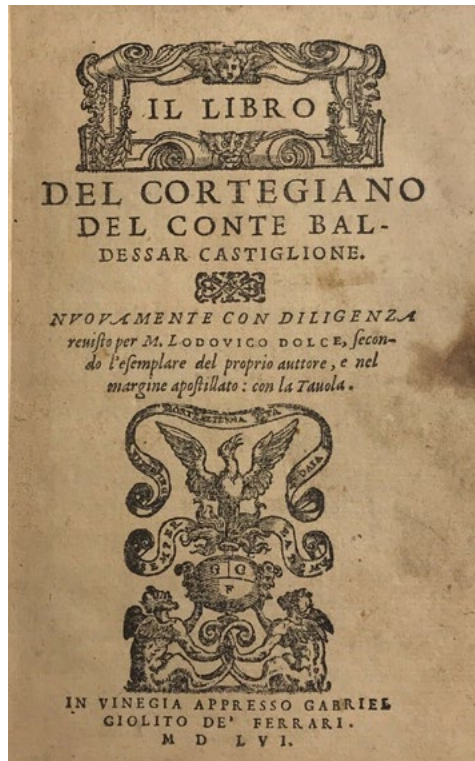
Con l'introduzione delle armi da fuoco era necessario dotare la cavalleria di queste nuove forme di difesa e offesa. La cavalleria in battaglia doveva avanzare verso la fanteria, fermarsi a un certo punto, fare fuoco, poi ritirarsi per ricaricare l'arma. A questo scopo servivano, oltreché armi diverse, *cavalli diversi* da quelli usati per gli attacchi della cavalleria pesante: più agili, leggeri, addestrati al *caracollo* (che in spagnolo significa chiocciola)⁵⁰. I cavalieri avanzavano contro il nemico al

trotto disposti in formazioni costituite da una dozzina di linee con un fronte di 20/30 uomini, armati di pistole, archibugi e carabine. Quando la prima linea aveva scaricato le armi, girava verso sinistra e si ritirava sul dietro della formazione per ricaricare, mentre veniva rimpiazzata dalla linea successiva e così via. Dopo avere concluso gli attacchi con le armi da fuoco, la cavalleria caricava il nemico, se già pesantemente colpito, all'arma bianca⁵¹.

Dal cavaliere dei secoli centrali del Medioevo, con un lungo processo, che andò di pari passo con l'affermarsi delle monarchie, si andò delineando una nuova figura di *aristocratico* combattente a cavallo: il *gentiluomo*. Questa figura aveva alcuni tratti del cavaliere medievale (l'abilità nel cavalcare e la destrezza nel combattimento, considerati tratti distintivi dell'identità nobiliare), ma li completava con una formazione molto più ampia come ben rappresentato nel dipinto di Pompeo Batoni ricordato sopra, mirando a eccellere oltreché nella professione militare, nelle competenze culturali: «esperto attivo e di lettere e di arti e di musica, protagonista di una nuova forma del vivere in civile conversazione per utile e per onore»⁵².

Centrale nella definizione delle caratteristiche del gentiluomo è il *Libro del Cortegiano* di Baldassarre Castiglione (1528)⁵³, opera di grandissima diffusione in cui si ribadisce che il moderno aristocratico deve esercitare la professione delle armi e per questo essere fisicamente idoneo negli esercizi guerreschi e nell'equitazione, vigoroso e, nello stesso tem-

po, leggero e sciolto. Se nobili si nasce, *gentiluomini si diventa* è il messaggio. Si deve perciò mostrare abilità nel maneggiare cavalli anche difficili, partecipare ai giochi di lancia uguagliando l'abilità dei Francesi nei tornei e degli Spagnoli nei giochi di canne⁵⁴. Il gentiluomo deve svolgere i suoi esercizi con *grazia* dissimulando le difficoltà e la fatica, adottando



B. CASTIGLIONE, *Il Libro del Cortegiano*, frontespizio, Venezia, Giolito De' Ferrari, 1561

un atteggiamento improntato a un senso di superiore distacco, con una gradevole apparenza di spontaneità e di naturalezza anche quando svolge gli esercizi più com-

plici (*sprezzatura*).

Il paradigma educativo del gentiluomo proposto dalla cultura rinascimentale italiana si diffuse a livello europeo diventando il tratto distintivo delle aristocrazie del continente. I giovani delle famiglie nobili cercavano di diventare discepoli dei migliori maestri di equitazione, di lettere e di musica. L'Italia fu, in questo senso, il maggiore polo di attrazione e verso l'Italia nacque il *Grand Tour*, il viaggio di formazione che per vari secoli rappresentò un aspetto fondamentale del percorso educativo delle aristocrazie europee; uno degli stimoli che imposero il nostro Paese come meta privilegiata del viaggio fu l'*arte equestre* nelle sue forme più sofisticate, già praticata presso i sovrani aragonesi di Napoli⁵⁵.

Divenuta ornamento di corte, ma ancora attiva sui campi di battaglia, la cavalleria sopravvisse a lungo tramandando nei secoli un messaggio di valore, moderazione, onore, fedeltà e lealtà: messaggio i cui caratteri originali erano *mitici*, collocati, come s'è detto, in un passato ideale, ma dotati della *capacità di rinnovarsi* a ogni generazione, legando il presente al passato lontanissimo dei miti del centauro, del cavallo alato, dei cavalli che guidano il carro del sole, del binomio inscindibile di cavallo e cavaliere, dotato di una potenza fascinosa che ha resistito per nel corso di millenni.

L'oro, ornamento del cavaliere medievale – osserva Franco Cardini – sarebbe passato agli eserciti moderni come colore distintivo dell'ufficialità; e con



Battaglia di Pavia, arazzo di B. VAN ORLEY (1531 ca.), Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte

esso la spada, l'onore, il culto della parola data e della fedeltà indipendente dagli esiti di quelle scelte che il cavaliere sente di dover fare in omaggio al suo esser tale. L'azione cavalleresca, nella sua accezione atemporale e metatemporale, non richiede uno scopo pratico né punta al successo⁵⁶.

¹ Il trattato di Raimondo Lullo è articolato in sette capitoli che trattano: l'origine e la nobiltà della cavalleria; la descrizione dell'ufficio di cavaliere; l'esame dell'aspirante cavaliere; il cerimoniale della vestizione; il simbolismo delle armi offensive e difensive; i costumi propri del cavaliere e l'onore che si deve al cavaliere con lo scopo di fortificare gli ideali cristiani del ceto militare spagnolo del secolo XIII. Cfr. R. LULLO, *Libro dell'Ordine della cavalleria* (testo catalano a fronte), a cura di G. ALLEGRA, Carmagnola, Arktos, 1994.

² M. DOMENICHELLI, *Cavaliere e gentiluomo. Saggio sulla cultura aristocratica in Europa (1513-1915)*, Roma, Bulzoni, 2002, p. 16 e ss.

³ Tra la vastissima letteratura sulla cavalleria nel Medioevo cfr. G. DUBY, *Terra e nobiltà nel Medio Evo*, Torino, SEI, 1971; Id., *Guglielmo il Mareciallo, L'avventura del cavaliere*, Bari, Laterza, 1985; F. CARDINI, *Alle radici della cavalleria medievale*, Firenze, La Nuova Italia, 1981; Id., *Quell'antica festa crudele. Guerra e cultura della guerra dall'età feudale alla grande rivoluzione*, Firenze, Sansoni, 1982; Id., *Il guerriero e il cavaliere*, in J. LE GOFF (a cura di), *L'uomo medievale*, Bari, Laterza, 1989, pp. 83-123; Id., *Guerre di primavera*, Firenze, Le Lettere, 1992; Id., *Cavalleria in Enciclopedia dell'arte medievale*, Roma, Treccani, 1993; Id., *L'acciar de' cavalieri. Studi sulla cavalleria nel mondo toscano e italico (secc. XII-XV)*, Firenze, Le Lettere, 1997; M. KEEN, *La cavalleria*, Napoli, Guida, 1986; E. CUOZZO, *«Quei maledetti normanni». Cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, Napoli, Guida, 1989; Id., *La cavalleria nel regno normanno di Sicilia*, Atripalda, Mephite, 2002; S. GASPARRI, *I milites cittadini. Studi sulla cavalleria in Italia*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1992; J. FLORI, *La cavalleria medievale*, Bologna, il Mulino, 2002; Id.,

Cavalleria, in *Enciclopedia Fridericiana*, Roma, Treccani, 2005; *Cavalli e Cavalieri. Guerra, Gioco, Finzione*, a cura di F. CARDINI-L. MANTELLI, Firenze, Pacini, 2011.

⁴ Ad Atene il termine *Ippies* (cavalieri) indicava, oltreché i soldati a cavallo, anche i cittadini che avevano almeno 300 medimni (misura di capacità degli aridi che in Attica corrispondeva a l. 52,40) e due cavalli; a Sparta gli *Ippies* erano soldati di élite. Si trattava comunque di appartenenti a una casta aristocratica. Presso i Romani i *milites* erano i soldati di fanteria, gli *equites* i combattenti a cavallo. Quella degli *equites* era una classe sociale che stava tra il *senatus* e la *plebs*. Sulla cavalleria tra antichità e mondo romano segnalò i saggi di G. CASCARINO, *La cavalleria greca*, in AA.VV., *Equus frenatus...*, pp. 91-104; Id., *La cavalleria romana*, in AA.VV., *Equus frenatus...*, cit., pp. 125-146, e di C. MARTINOZZI, *Il rapporto tra uomo e cavallo nel mondo villanoviano ed etrusco*, in AA.VV., *Equus frenatus...*, cit., pp. 115-124; e inoltre A. SESTILI, *L'equitazione nella Grecia antica. I trattati equestri di Senofonte e i frammenti di Simone*, Firenze, Athenaeum, 2006; A. GRAMATICOPOLLO, *L'evoluzione della cavalleria romana dall'Impero a Bisanzio. Dalla trattatistica alla prassi*, Edizioni Accademiche Italiane, 2015; sul cavallo nell'antichità P. VIGNERON, *Il cavallo nell'antichità. Un fedele compagno in guerra, a caccia, nelle corse, sul lavoro*, Milano, Sugarco, 1987.

⁵ Affrontando questa tematica il colonnello del Cadre Noir Denis, Bogros ha elaborato un'equazione per dare conto della complessità dell'azione di cui sono stati protagonisti nel passato cavallo e cavaliere in guerra, riunendo in un rapporto di reciproca dipendenza "uomo", "cavallo", "sapere tecnico", "dato materiale": «S = (H x Ch x H x E)», cioè: «Sistema equestre = (Uomo x Cavallo x Equipaggiamento x Tecnica equestre)». Il Cadre Noir è un corpo di istruttori, attivo pres-

so l'Accademia di Equitazione militare francese, l'École Nationale d'Équitation di Saumur nella Francia occidentale, fondata nel 1828. L'Accademia si esibisce anche come squadra di equitazione. Il nome *Cadre Noir* deriva dalle uniformi nere che sono ancora in uso. Cfr. D. BOGROS, *Des Hommes, des Chevaux, des Équitations : Petite Histoire des Équitations pour aider à comprendre l'Équitation*, Lousanne, Caracole, 1989, p. 14, nota 12, e il sito <https://www.ifce.fr/cadre-noir/>. Sul tema della guerra medievale si vedano A. MELUCCO VACCARO, *Cavallo*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, Roma, Treccani, 1993; A. SETTIA, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 2002; P. ARQUINT, *Il medioevo*, in AA.VV., *Equus frenatus...*, cit., pp. 147-160.

⁶ Con signoria di banno si intende una circoscrizione territoriale all'interno della quale grandi possidenti laici ed ecclesiastici si impossessavano senza mandato dell'autorità pubblica dell'esercizio delle funzioni giurisdizionali (potere di giudicare) e fiscali sulle terre trasformandole in luoghi di potere autonomo, poteri che si estendevano anche su persone e su beni non appartenenti al proprio patrimonio fondiario, una situazione determinata dalla reale assenza dei poteri pubblici su molti territori.

⁷ Sull'incastellamento cfr. A. SETTIA, *Castelli e villaggi dell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli, Liguori, 1984; P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino, Einaudi, 1995; A. SCIASCIA, *L'incastellamento nell'Europa occidentale: fonti e dibattito storiografico*, Cernusco (Torino), Marcovaleiro, 2007.

⁸ M. BLOCH, *La società feudale*, Torino, Einaudi, 1949.

⁹ Il segno dell'ingresso nella cerchia ristretta dei *milites* è

rimasta traccia nella cerimonia del sacramento cristiano-cattolico della cresima. Il catechismo di Pio X insegna che la cresima rende «perfetti cristiani e soldati di Gesù Cristo». Come nell'esercito romano si dava al soldato la *alapa militaris* (lo schiaffo che simboleggiava una prima ferita) – colpo che nelle investiture cavalleresche veniva inferto con la spada (*collata*) –, il vescovo, dando un piccolo buffetto sulla guancia destra del cresimando che si appresta a divenire *miles Christi*, lo prepara simbolicamente a soffrire per la fede, prima dell'imposizione delle mani sul capo e dell'unzione della fronte con il Sacro Crisma.

2.2

¹⁰ Sulle armi del cavaliere cfr., *Armi bianche dal medioevo all'età moderna*, a cura di C. DE VITA, Firenze, Centro Di, 1983; L.G. BOCCIA, *Armi d'attacco, da difesa e da fuoco. Le collezioni d'armi del Museo Civico d'arte medievale e moderna di Modena*, Modena, Panini, 1996; sulla guerra, F. CARDINI, *Quell'antica festa...*, cit.; A. SETTIA, *Rapine, assedi, battaglie...*, cit., Ph. CONTAMINE, *La guerra nel medioevo*, Bologna, il Mulino, 2014.

¹¹ Ha trattato questo tema in un ampio ambito G. LIGATO, *«Uomo a terra!» Il disarcionamento del miles medievale nella tattica e nella mentalità cavalleresche*, in *Cavalli e Cavalieri...*, cit., pp. 109-136; tra le vittime illustri di una caduta da cavallo in battaglia l'autore ricorda Manfredi di Svevia nella Battaglia di Benevento del 1266, p. 132.

¹² AA.VV., *La civiltà del torneo (secc. XII- XVII). Giostre e tornei tra medioevo ed età moderna*, Narni, Centro Studi Storici, 1990; D. BALESTRACCI, *La festa in armi. Giostre, tornei e giochi del Medioevo*, Bari, Laterza, 2001.

¹³ Esemplare fu la carriera di Guglielmo il Mareciallo – ricostruita da G. DUBY, *Guglielmo il Mareciallo, L'avventura del cavaliere*, Bari, Laterza 1985 –, il cavaliere inglese, che conquistò un'altissima posizione in patria e accumulò grandi ricchezze grazie all'abilità mostrata nei tornei e nei combattimenti, ottenendo da re Riccardo Cuor di Leone di sposare la diciassettenne Isabella di Clare, una delle più ricche eredi del regno, matrimonio che segnò per lui un cambiamento di ceto ancora possibile all'epoca. Fu reggente per il piccolo principe Enrico III, figlio di Giovanni Senzaterra, alla morte del padre. Sul letto di morte, circondato dalla numerosa famiglia, ricordava di avere catturato cinquecento cavalieri e di essersi tenuto i cavalli e le loro armi.

¹⁴ A. BARBERO, *Il cavallo come risorsa bellica, costi, obblighi, risarcimenti, in Cavalli e cavaliere...*, cit., pp. 137-162.

¹⁵ A. QUONDAM, *Cavallo e cavaliere. L'armatura come seconda pelle del gentiluomo moderno*, Roma, Donzelli, 2003, illustra la splendida armatura da parata realizzata da Eliseus Libaerts a metà Cinquecento per Erik XIV re di Svezia (1533-1577) e, partendo dallo splendido manufatto, riflette sulla figura e sull'etica del gentiluomo nelle società di Antico Regime.

¹⁶ J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna, il Mulino, 2010.

¹⁷ G. AMATUCCIO, *Miliberiter pugnauerunt. L'esercito del Regno di Sicilia al tempo di Federico II*, Napoli, Edizioni Scientifiche, 2003 e in Id., *Organizzazione militare*, in *Enciclopedia Fridericiana*, Roma, Treccani, 2005; sui cavalieri del Regno di Sicilia in età sveva, scrive: «Il Regno era in grado di fornire un certo numero di cavalieri armati pesantemente, pagati o soggetti al *servitium* feudale, ma tutti provenienti dagli ambienti delle corti e dei

castelli della nobiltà del Regno. In tali strutture essi trovavano il sostentamento che permetteva loro di armarsi adeguatamente, con criteri rispondenti alle esigenze della guerra del tempo, e ricevevano l'adeguato addestramento all'uso delle armi sancito dal ricevimento del *cingulum militiae*. L'investitura a cavaliere, infatti, può essere considerata alla stregua di un "diploma d'accademia militare" concesso al termine del necessario apprendistato, che attestava la raggiunta abilità del novizio, e veniva ricompensato con uno speciale sussidio (*auditorium*), che ogni feudatario poteva riscuotere dai suoi vassalli».

2.3

¹⁸ F. CARDINI, *La civiltà del torneo*, in AA.VV., *La società in costume. Giostre e tornei nell'Italia di antico regime*, Foligno, Edizioni dell'Arquata, 1986, pp. 17-18. Le parentesi quadre sono di chi scrive.

¹⁹ Vale a dire i cavalieri non sposati, cadetti di famiglie aristocratiche che aspiravano alla crescita sociale ed erano particolarmente bellicosi.

²⁰ *Fin'amour* in occitano (lingua provenzale) significa "amore puro"; è anche chiamato "amor cortese" in riferimento alla cortesia, ideale della vita di corte nel Medioevo e codice di galanteria. È un'arte di amare complessa, le cui caratteristiche variano a seconda degli autori. Tra i trovatori, la Dama è inaccessibile, spesso sposata con il signore: l'*amore cortese* è dunque segreto ed è un sentimento capace di nobilitare e affinare l'uomo. Nasce come esperienza ambivalente fondata sulla compresenza di desiderio erotico e tensione spirituale. Tale ambivalenza è detta *mezura*, cioè "misura", e indica la giusta distanza tra sofferenza e piacere, tra angoscia ed esaltazione.

²¹ Si ricordano, in particolare, i romanzi di Chrétien de Troyes (Troyes, 1135 ca.-Fiandre, prima del 1190), tra cui: *Erec et Enide*, *Cligès*, *Yvain ou le Chevalier au Lion*, *Lancelot ou le chevalier à la charrette*, *Le Roman de Perceval ou le conte du Graal*, per i quali l'autore ottenne meritatamente una fama grandissima e diede origine a una copiosa letteratura, non solo in Francia.

²² La guerra di Barbastro fu una spedizione internazionale, indetta da Papa Alessandro II, volta a riconquistare la città spagnola di Barbastro tenuta dai Mori. Un grande esercito composto da elementi provenienti da tutta l'Europa occidentale prese parte con successo all'assedio della città nel 1064. La guerra faceva parte del fenomeno della *Reconquista*, ma per il suo carattere internazionale e per l'imprimatur papale, anticipò le crociate dei due secoli successivi.

²³ S. RUNCIMAN, *Storia delle crociate*, Torino, Einaudi, 1966; R. GROSSUET, *La Storia delle crociate*, Segrate, Piemme, 2003; J. FLORI, *La guerra santa*, Bologna, il Mulino, 2009; Id., *Le crociate*, Bologna, il Mulino, 2015.

²⁴ A. DEMURGER, *I cavalieri di Cristo. Gli ordini religioso-militari del medioevo XI-XVI secolo*, Milano, Garzanti, 2007.

²⁵ L'*Ordine di Santiago* o Ordine di San Giacomo di Compostela o Ordine di San Giacomo della Spada, è un antico ordine monastico-militare sorto nel XII secolo nel Regno di León. Ne fu fondatore Ferdinando II di León con il duplice scopo di combattere i Mori e proteggere i pellegrini diretti al Santuario di Santiago de Compostela. L'insegna dell'Ordine è una croce rossa in forma di spada con la punta rivolta verso il basso; spesso la spada è dipinta insieme alla conchiglia che i pellegrini, oltre al bastone per sostenersi, usavano lungo il percorso non solo per sfamarsi ma anche per dissetarsi. Nel 1493 Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia ebbero dal Pontefice

l'amministrazione in perpetuo dell'Ordine; con Bolla del 12 maggio 1522, Papa Adriano VI riunì l'Ordine alla Corona di Spagna e conferì a Carlo V e ai suoi discendenti il Gran Magistero. L'ordine è ancora attivo. L'*Ordine dei Portaspada* fu fondato dal vescovo Alberto di Riga a protezione delle missioni in Livonia, Lettonia ed Estonia da lui istituite, nel 1202-1203. Ebbe vita breve. La regola seguita era quella dei Templari, il distintivo una spada sotto la croce, portata sul mantello. Il Gran Maestro risiedeva generalmente a Riga, ove l'ordine dal 1226 aveva diritto di cittadinanza e possedeva una chiesa propria. L'*Ordine della Giarrettiere* fu istituito da Edoardo III re d'Inghilterra nel 1347 circa e conferito a cittadini inglesi illustri. Ne fanno parte il sovrano, Gran Maestro dell'ordine, e 24 cavalieri; sono eleggibili tutti i discendenti di re Giorgio I; come cavalieri onorari possono essere eletti sovrani e principi di case sovrane estere; nel XIV e nel XV secolo vi furono ammesse anche principesse e dame, dette Dames de la Fraternité de St.-George. Sede dell'ordine è la St. George's Chapel a Windsor; lo stemma è una giarrettiere sormontata dal motto «Honi soit qui mal y pense». L'ordine è ancora attivo. L'*Ordine della Nave* fu creato nel 1381 da Carlo III d'Angiò Durazzo subito dopo l'incoronazione a re di Gerusalemme, di Sicilia e di Napoli. La divisa dell'Ordine era costituita da una nave posta in un mare tempestoso. Lo statuto della Compagnia era composto da 152 regole, 67 articoli e 28 ordinatorie, una vera e propria contabilità del coraggio che stabiliva un rapporto tra le difficoltà dell'impresa e premio d'onore ricevuto dal cavaliere, come illustrato da G. Vitale, *Araldica e politica. Statuti di Ordini cavallereschi "curiali" nella Napoli aragonese*, Battipaglia (SA), Lavaglia&Carlone Editore, 1999; ad es.: la nave sarebbe stata dotata di vele, se il cavaliere si fosse trovato a combattere onorevolmente in una battaglia di almeno 1000 uomini, contro i Cristiani la vela sarebbe stata bianca, vermiglia, se contro Saraceni.

2.4

²⁶ Sul tema cfr. A. BARBERO, *Il cavallo come risorsa bellica...*, cit.

²⁷ Tra la fine del sec. VIII e gli inizi del IX secolo Carlo Magno emanò il *Capitulare de Villis* (una serie di disposizioni relative alle *villae*, le aziende agricole), con cui regolò l'amministrazione delle sue proprietà fondiarie e di quelle date in beneficio ai conti e ai vescovi. Il capitulare dà istruzioni sulla disposizione delle diverse colture, i tempi della semina, dell'aratura, della mietitura e della vendemmia, la gestione degli animali, il trattamento dei servi e dei coloni, il ruolo dei funzionari: G. CHERUBINI, *Agricoltura e società nel Medioevo*, Firenze, Sansoni, 2006.

²⁸ Una biografia di Cassiodoro Senatore (Squillace, 485/90-585) è in A. MOMIGLIANO, *Cassiodoro*, in *DBI*, vol. 21, 1978; sul tema cfr. F. CARDINI, *Cassiodoro il Grande. Roma, i barbari e il monachesimo*, Milano, Jaca Book, 2009. Il suo nome era *Flavius Magnus Aurelius Cassiodorus Senator*. Apparteneva a una famiglia aristocratica di origine siriana che aveva base in Italia nella regione decentrata del *Brutium*; di qui la necessità di presentarsi di fronte ai livelli sociali ai quali ambiva appartenere come individuo degno di riconoscimento, status che poteva derivargli, oltreché dalla sua importante formazione personale, dalla frequentazione del *Senato* e della corte del re goto nonché dalla rilevanza dei suoi allevamenti di cavalli che donò per le esigenze militari del Regno.

²⁹ Le *Variae* sono una raccolta di oltre 460 lettere e documenti di Cassiodoro che testimoniano la sua attività di funzionario al servizio del regno goto e la sua ottima cultura.

³⁰ M. MAUSS, *Il dono*, Torino, Einaudi, 2002 (ed. or. 1924).

³¹ C. PROVESI, *Cavalli e cavalieri in Italia nell'Alto Medioevo (secc. V-X): studio della simbologia equestre attraverso fonti narrative, documentarie e archeologiche*, Tesi di dottorato Università Ca' Foscari, Venezia, tutore S. GASPARRI, XXIV ciclo, 2013; S.J. BARNISH, *Introduction, in Cassiodorus "Variae"*, Liverpool, Liverpool University Press, 1992, pp. IX-L; A. GIARDINA, *Cassiodoro politico*, Roma, "L'Erma" di Bretschneider, 2006.

³² A. BARBERO, *Il cavallo come risorsa...*, cit., pp. 142-143.

2.5

³³ G.B. TOMASSINI, *Le opere della cavalleria...*, cit., pp. 24-30.

³⁴ Sul personaggio cfr. G. BENZONI, *Federico II Gonzaga, duca di Mantova e marchese di Monferrato*, in *DBI*, vol. 45, 1995. A Francesco I, vittorioso a Magignano, Francesco II Gonzaga s'accostò prontamente e - avendone ricevuto richiesta esplicita in aggiunta alla consegna di Asola e Lonato - non esitò ad inviargli, con il dono di quattro splendidi cavalli, il figlio Federico in ostaggio, il quale incontrò il re di Francia a Milano il 22 ottobre 1515. Con la stipula dell'intesa franco-imperiale (3 dicembre 1516), venne meno la ragione per cui Gonzaga dovesse esser trattenuto presso la corte francese a scanso di voltafaccia paterni; solo nel marzo 1517 Federico comunicò ai genitori di avere ottenuto il permesso per il ritorno a Mantova.

³⁵ Su Sanseverino cfr. G. ALONGE, *Sanseverino, Giangaleazzo*, in *DBI*, vol. 90, 2017 e G.B. TOMASSINI, *Le opere...*, cit., pp. 36-38. Di origine napoletana, fu uno dei maggiori condottieri del duca di Milano Ludovico il Moro. Nel settembre del 1505 re Luigi XII lo aveva nominato gran scudiere di Francia: incarico che, oltre a una dimensione cerimoniale, prevedeva la cura delle scuderie e delle

poste del sovrano, e il comando di una condotta di 50 lance (poi divenute 100). Il prestigioso titolo gli garantì un rapporto di stretta vicinanza al re poi a suo genero e successore Francesco I e una presenza costante nel protocollo di corte, nell'organizzazione di tornei e feste. Al tempo in cui prestava servizio presso Ludovico il Moro i suoi cavalli servirono da modelli a Leonardo da Vinci per la progettazione del monumento equestre a Francesco Sforza, opera gigantesca e arditissima che l'artista non riuscì a completare.

³⁶ La sala dei cavalli è illuminata da cinque finestre e lo spazio è scandito da un'architettura classica dipinta: una successione di paraste corinzie tra le quali si aprono delle vedute, alternate a finte nicchie con statue marmoree.

³⁷ P. CARETTA, *Dai Gonzaga...*, cit., p.57.

³⁸ A. BELLUZZI, *Palazzo Tè a Mantova*, 2. voll., Modena, Franco Cosmi Panini, 1998, vol. I, pp. 365-371.

³⁹ Una Sala dei Cavalli fu voluta dal duca Federico anche all'interno del Nuovo Castello, decorata con nove tele oggi perdute raffiguranti i suoi cavalli, presenti fino al 1714. Ancora ai cavalli è dedicata la bizzarra figurazione che corre lungo la fascia superiore della Sala degli Arcieri, un fregio affresco costituito da mensolini antropomorfi alternati a 26 riquadri in cui dei tendaggi, come mossi dal vento, fanno intravedere parti di cavalli: a volte il muso, altre le zampe, altre il posteriore o anche l'intera figura. La decorazione fu commissionata a fine '500 da Vincenzo I Gonzaga. La Sala degli Arcieri costituiva l'ingresso del suo appartamento, cfr. P. CARETTA, *Dai Gonzaga...*, cit., p. 58.

⁴⁰ Immagini dei cavalli di Venafro con relative epigrafi si possono vedere nel sito <https://www.francovalente.it/2007/12/22/i-ca->

valli-di-enrico-pandone-nel-castello-di-venafro-2/

. Sul cavalli di Enrico Pandone. Cfr. F. DELLA VENTURA-D. FERRARA, *"Fe dipingere..."*, cit.

⁴¹ Nel cartiglio sotto questo cavallo si legge: «LO LIARDO SAN GEORGE FAVORITO CHE E DE QUESTA TA/GLIA RETRACTO DE NATURA/LE E DI QUATTRO IN CIN/QUE ANNI A DI VII/ DE OTTOBRE/ MDXXI/MANDATO ALLA MAESTA CESAREA/[...] VII DEL MESE DE MESE DE/OCTOBRE MDCXXII».

⁴² P. CARETTA, *Dai Gonzaga...*, cit., p. 70.

⁴³ C. Russo, *Carafa, Luigi*, in DBI, vol. 19, 1976.

⁴⁴ Sulle feste di nozze bolognesi del Quattrocento – nel corso delle quali le centinaia di cavalli dei signori invitati alle cerimonie erano oggetto di particolare ammirazione e i migliori esemplari venivano impiegati nei vari giochi militari (tornei, quintane, ecc.) organizzati per quelle occasioni – cfr. L. BUDRIESI, *Bologna come teatro nel Quattrocento. I. Feste per nozze*, Città di Castello (PG), Casa Editrice Emil di Odoya, 2020.

⁴⁵ G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di V. Branca, Torino, Einaudi, 1980, p. 177; M. DE CERVANTES, *Novelle esemplari*, a cura di P.L. CORVETTO, Torino, Einaudi, 2002, p. 536.

⁴⁶ B. ALDIMARI, *Historia genealogica della famiglia Carafa*, Napoli, Giacomo Raillard, 1691, II, pp. 381-383. Presso le corti tra XVI e XVII secolo c'era grande circolazione di cavalli di pregio, in particolare mantovani e napoletani.

⁴⁷ C.J. HERNANDO SÁNCHEZ, *La gloria del cavallo. Saber ecuestre y cultura caballeresca en el reino de Nápoles durante el siglo XVI*, in *Actas del Congreso Internacional Felipe II (1598-1998): Europa y la*

Monarquía Católica, IV, J. Martínex Millán (dir. Congr.), Madrid, Paterluz, 1988, pp. 292-293.

⁴⁸ Il trattato mirava a proteggere dagli arrembaggi dei pirati musulmani le imbarcazioni battenti bandiera napoletana che solcavano i mari costieri ostacolando i commerci. Cfr., G. CARIDI, *Carlo III. Un grande re riformatore a Napoli e in Spagna*, Roma, Salerno Editrice, 2014, p. 88 ss.; A. VENTIMIGLIA DI MONTEFORTE, *Persano la Real Razza*, s.l., 2012, p. 80 ss.

2.6

⁴⁹ F. ERSPAMER, *La biblioteca di don Ferrante: Duello e onore nella cultura del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1983; C. SANTORO, *Il duello. Storia, diritto, costume, legislazione*, Roma, Scienze e Lettere, 2001.

⁵⁰ Con *caracollo* si intende la volta in tondo o mezzotondo che si fa compiere al cavallo cambiando mano. In battaglia è il movimento compiuto dalla prima fila di uno squadrone di cavalleria per passare in coda, lasciando sottentrare quella che era seconda.

⁵¹ Sui mutamenti dell'arte militare cfr. P. PIERI, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino, Einaudi, 1952; J.R. HALE, *Guerra e società nell'Europa del Rinascimento*, Bari, Laterza, 1987; G. PARKER, *La rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'Occidente*, Bologna, il Mulino, 2014; M. TROSO-M.L. PICCHETTI, *Crevola 1487. La Battaglia. Ossola e Ticino tra ducali e invasori*, Cinisello Balsamo (MI), Silvana editoriale, 2019; G.B. TOMASSINI, *Le opere di cavalleria...*, cit., pp. 21-22. M. GENNERO, nell'*Introduzione* a G.B. PIGNATELLI, *L'arte veterale. Sopra il medicare et altri segreti bellissimi de' cavalli*, a cura di M. GENNERO, nell'*Introduzione* a G.B. PIGNATELLI, *L'arte veterale. Sopra il medicare et altri segreti*

bellissimi de' cavalli, a cura di P. ARQUINT-M. GENNERO, Bracciano, Equilibri, 2001, pp. XI-L, individua nelle guerre franco-spagnole – che videro confrontarsi gli eserciti di Francesco I e Carlo V, poi quelli di Enrico II e Filippo II (tra il 1521 e il 1559) – i momenti cruciali del cambiamento della tattica militare. Da una parte stava la cavalleria Francese che combatteva ancora armata alla pesante, dall'altra gli Spagnoli che cavalcavano cavalli più leggeri e con gli archibugieri colpivano senza scampo le pesanti corazze dei Francesi. Era la *fine della cavalleria pesante* che fu sostituita da quella leggera e dalla fanteria. Ma c'erano stati importanti e significativi precedenti che avrebbero dovuto mettere in guardia le armate Francesi: la cavalleria pesante di Filippo il Bello (IV di Francia, 1268-1314), re dal 1285 fino alla morte, fu annientata dai fanti fiamminghi nella battaglia di Courtrai (11 luglio 1302), in seguito i cavalieri francesi furono sconfitti nella guerra dei Cent'anni (1339-1435), a Crécy (agosto 1346) e ad Azincourt (ottobre 1415). Cfr. G. PARKER, *La rivoluzione...*, cit.

⁵² A. QUONDAM, *Cavallo e cavaliere, L'armatura come seconda pelle del gentiluomo moderno*, Roma, Donzelli, 2003, p. 86.

⁵³ C. MUTINI, *Castiglione, Baldassarre*, in DBI, 22, 1979; G. PATRIZI, *Il libro del Corteggiano e la trattatistica sul comportamento*, in A. ASOR ROSA (a cura di), in *Letteratura italiana*, a cura di A. ASOR ROSA, III, II, Torino, Einaudi, 1984, pp. 855-890; A. QUONDAM, *Cavallo e cavaliere...*, cit.

⁵⁴ Sui giochi militari degli Spagnoli cfr. R. PUDDU, *"Toros y canás": i giochi equestri nelle Spagna del secolo d'oro*, in «Quaderni Storici», XXXIX, 117, 3 (2004), pp. 807-829.

⁵⁵ Cfr. qui cap. 3.

⁵⁶ F. CARDINI, *Cavalleria*, cit.

